

Il presente dossier è stato elaborato da:

Berti don Marco
Civettini Marisa e Tiziano
Dorigatti Giulia e Antonio
Giuliani padre Matteo
Martinelli Alessandro
Nicolli don Sergio
Pisoni Lorenza
Ravanelli Tatiana
Rosatti Monica e Giorgio
Rossi Luisa e Renzo
Salizzoni Cecilia
Zani don Lorenzo

Il sussidio è distribuito dal Centro diocesano Famiglia - via s. Giovanni Bosco, 3 - Trento
tel. 0461/235125 - fax 0461/267470 - email: famiglia@arcidiocesi.trento.it

SPOSI IN CRISTO E NELLA CHIESA Il sacramento del matrimonio PROSPETTO
--

Presentazione	5
Parte prima: ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI	7
1. <i>Mentalità attuale sul sacramento del matrimonio</i>	8
2. <i>I sacramenti, luogo dell'incontro con Dio</i>	10
▪ Il linguaggio simbolico nelle relazioni umane	10
▪ ... nell'esperienza religiosa	10
▪ ... nella storia di Israele	11
▪ Cristo, sacramento primordiale	11
▪ La Chiesa, sacramento universale di salvezza	12
▪ I sette sacramenti	12
3. <i>Il sacramento del matrimonio</i>	13
▪ Il matrimonio è una realtà umana	13
▪ Il matrimonio è una realtà "religiosa"	13
▪ Il matrimonio diventa, per i cristiani, un sacramento	14
▪ Caratteristiche dell'amore umano, sacramento dell'amore sponsale di Cristo	16
▪ Un dono e una responsabilità	17
4. <i>I testi biblici</i>	18
5. <i>Documenti di Magistero</i>	23
Parte seconda: GLI STRUMENTI METODOLOGICI	33
obiettivo 1: <i>cogliere i tratti più comuni della mentalità corrente rispetto al matrim. cristiano</i>	34
obiettivo 2: <i>scoprire e rafforzare le motivazioni per il matrimonio cristiano</i>	43
obiettivo 3: <i>capire il valore del linguaggio simbolico nelle relazioni umane</i>	48
obiettivo 4: <i>cogliere il senso e il valore della presenza di Dio nel matrimonio cristiano</i>	51
obiettivo 5: <i>confrontarsi in coppia sulla vita di fede e sull'appartenenza ecclesiale</i>	54
STRUMENTI AUDIOVISIVI: sussidi specifici	57
Appendice 1: ALCUNE TEMATICHE PARTICOLARI	58
1. <i>La formula del sacramento</i>	58
2. <i>Quando un matrimonio può essere considerato nullo</i>	59
3. <i>I matrimoni interconfessionali e misti</i>	61
4. <i>Il valore "civile" del matrimonio</i>	65
5. <i>La convivenza</i>	67
Appendice 2: ALCUNE PREGHIERE sul tema del sacramento del matrimonio	69
Appendice 3: <i>alcuni testi sul tema del sacramento del matrimonio</i>	76
Appendice 4: <i>La bottega dell'orafo</i>	80

Spiegazione delle sigle usate nel testo

CdA	Catechismo degli Adulti (La verità vi farà liberi – Catechismo degli Adulti della CEI, Roma 1995)
DH	Dignitatis Humanae (Dichiarazione del Concilio ecumenico Vaticano II sulla libertà religiosa)
FC	Familiaris Consortio (Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, 1981)
GS	Gaudium et Spes (Costituzione pastorale del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo)
LG	Lumen Gentium (Costituzione dogmatica del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa)
MD	Mulieris Dignitatem (Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, 1988)
SC	Sacrosanctum Concilium (Costituzione del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa)
UR	Unitatis Redintegratio (Decreto del Concilio ecumenico Vaticano II sull'Ecumenismo)

Presentazione

Siamo arrivati al quinto convegno annuale degli animatori dei corsi ed itinerari di preparazione al matrimonio e alla pubblicazione del terzo dossier, dal tema “Il sacramento del matrimonio”.

Proseguiamo, quindi, a passi piccoli ma regolari, nella realizzazione del progetto che ci siamo dati, in attuazione degli “Orientamenti diocesani” di affrontare, una alla volta, le tematiche che caratterizzano il percorso di preparazione al matrimonio, in modo da supportare l’attività degli operatori pastorali che si dedicano alla formazione dei fidanzati.

Il dossier n.3 è sovrapponibile nella sua articolazione ai due precedenti: si compone di due parti principali, l’una dedicata all’esposizione dei contenuti, l’altra alla descrizione delle risorse metodologiche per la presentazione del tema ai fidanzati. Seguono le appendici con alcune tematiche particolari collegate all’argomento, alcune preghiere e dei testi meditativi.

Comune ai due precedenti è anche lo stile di questo dossier: si tratta di un sussidio aperto e flessibile, affidato alla competenza degli operatori pastorali che con creatività ed intelligenza sapranno trarne gli spunti utili allo specifico gruppo di fidanzati con cui operano.

Nuova è l’area tematica che qui viene affrontata: se gli argomenti trattati fino ad ora riguardavano dimensioni “umane” del rapporto di coppia, questo sussidio entra nello specifico del matrimonio cristiano, ossia approfondisce il legame esistente tra l’amore di Cristo e l’amore degli sposi. È un tema profondo ed impegnativo, ancor oggi spesso lasciato esclusivamente all’esposizione dei sacerdoti: quasi che gli sposi temessero di non essere al riguardo sufficientemente competenti. Abbiamo cercato di affrontarlo con un taglio concreto ed esistenziale. L’obiettivo non è che le coppie animatrici diventino bravi oratori nel proporre dotte riflessioni, bensì che siano testimoni lieti del grande dono ricevuto con il matrimonio (del resto, anche a Pietro Gesù non ha chiesto: “sei capace di spiegare la teologia?”, ma: “mi ami?”). In questo modo gli sposi cristiani potranno contribuire all’elaborazione di una teologia del matrimonio incarnata nella vita.

Ci auguriamo quindi che questo sussidio sia, prima ancora che un utile supporto ad un servizio pastorale, motivo di “festa” per molti sposi: sarà una festa riscoprire la ricchezza della vocazione che Dio ha loro affidato e sperimentare che il loro amore, a volte fragile, è rafforzato da una linfa vitale che li rende capaci di amare come Cristo ama divenendo così segno dell’amore di Dio. Su tale base l’impegno per e con i fidanzati sarà gioioso e fecondo per tutti.

È anche questo un bel modo di celebrare degnamente l’Anno Giubilare in famiglia: quel Dio che 2000 anni fa si è fatto carne ed è venuto ad abitare in una famiglia, continua oggi, anche attraverso gli sposi, ad amare gli uomini e la storia con cuore umano e divino insieme.

Un’altra bella novità consiste nel fatto che l’equipe di persone che ha provveduto alla stesura del terzo dossier si è arricchita, rispetto agli anni precedenti, di nuove presenze apportatrici di specifiche competenze e sensibilità, in un’armonica integrazione di vocazioni diverse.

Ci auguriamo a vicenda ed auguriamo a tutti i fidanzati “buon cammino”!

Trento, 29 ottobre 2000

don Sergio Nicolli
delegato vescovile per la Famiglia

Luisa e Renzo Rossi
presidenti della Commissione diocesana

ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI

Premessa

I contenuti, che occupano la prima parte di questo dossier, non sono testi da trasmettere ai fidanzati in questa stessa forma; sono destinati piuttosto agli animatori delle iniziative di preparazione al matrimonio, sposi e preti. Quello che qui viene esposto viene in buona parte da testi autorevoli ma è passato attraverso il vissuto di alcune persone, e viene proposto perché diventi spunto capace di arricchire la vita e la riflessione di coloro che nelle diverse situazioni sono chiamati ad accompagnare dei fidanzati verso il matrimonio.

Siamo convinti infatti che solo chi ha compreso il “mistero grande” e l’ha sperimentato nella propria vita matrimoniale oppure l’ha colto come ricchezza nell’esperienza di altri, sarà capace di farsi portatore di un “lieto annuncio” in grado di far diventare ogni storia di coppia una originale storia di salvezza.

L’insieme delle riflessioni che compongono questo dossier potranno essere argomento da proporre ai fidanzati in un incontro – o, ci auguriamo, in più incontri – ma costituiscono anche un annuncio trasversale che dovrebbe fare da sfondo a tutti gli incontri di preparazione al matrimonio: ogni argomento infatti (dal tema del dialogo a quello della sessualità a quello della comunità) riguarda un elemento necessario a costruire la relazione di coppia che, come vedremo, costituisce proprio il nocciolo del sacramento del matrimonio. Sarà poi compito degli animatori trovare il linguaggio più adatto all’uomo d’oggi per far cogliere che l’esperienza coniugale del cristiano, negli aspetti più concreti e quotidiani della relazione, è tutta segnata dal mistero dell’amore di Dio per l’uomo e dell’amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa.

Soprattutto per questo argomento va ricordato quanto i nostri Orientamenti diocesani sottolineano (Orientamenti per la preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia, Trento 1994, pag. 15): *“Una situazione da tenere presente è quella dei fidanzati che chiedono il matrimonio religioso dopo un vuoto di catechesi e di pratica cristiana che parte praticamente dalla Cresima; c’è il rischio di parlare un linguaggio che essi non comprendono, d’altra parte il corso (o l’itinerario) può essere davvero l’occasione di una ripresa del loro cammino di fede. Per venire incontro a queste situazioni non si può trasformare il corso di preparazione al matrimonio in un itinerario di iniziazione cristiana, ma sarà importante aiutare i fidanzati a percepire che l’esperienza dell’amore che stanno vivendo e che sta trasformando la loro vita, ha la sua radice in Dio e può ricevere dalla fede una ricchezza che va ben al di là del fatto umano: questo sarà il punto di partenza per una riscoperta della fede che potrà continuare dopo il loro matrimonio”*.

Un accorgimento pedagogicamente efficace da mettere in atto quando ci si trova di fronte a fidanzati nella condizione sopra descritta potrà essere questo: non partire dall’annuncio dell’amore di Dio comunicato agli sposi, ma piuttosto dal “mistero” dell’amore umano che non trova la sua radice e la sua collocazione più adeguata se non nel mistero di un Dio che è Amore.

1. LA MENTALITÀ ATTUALE SUL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Prima di affrontare il tema “Il sacramento del matrimonio”, riteniamo importante riportare alcuni dati che illustrano la mentalità dei giovani in rapporto al tema.

Il tema cristiano dei Sacramenti (quindi anche del Sacramento del matrimonio) riguarda certamente la *fede*. Ma cosa viene inteso attualmente quando si pronuncia questo termine?

Innanzitutto è da tener presente che spesso la parola evoca il campo dell’inverificabile e quindi dell’irrazionale, dell’astratto che non ha nulla da dire alla vita quotidiana. Oppure il matrimonio cristiano può essere sentito come importante solo perché risponde ad attese emotive. L’orizzonte di fede che esso dovrebbe presupporre viene percepito come una convinzione interiore non ben precisata, momentanea e significativa a livello emotivo, e comunque separata dalla propria storia concreta.

La fede in *Gesù* spesso quasi coincide con una simpatia per il suo messaggio etico identificato con l’amore, senza peraltro che ci si renda conto della sua originalità e della sua ricchezza, messa in ombra dalle banalizzazioni del linguaggio corrente.

Molte *verità della fede cristiana* (Dio, il mistero di *Gesù Cristo* Figlio di Dio morto e risorto per la nostra salvezza, la vita eterna, la risurrezione) suscitano notevoli perplessità. È sempre più diffusa la convinzione che esista un fondamento comune a tutte le credenze e religioni, e che non abbiano molta rilevanza i contenuti specifici di ognuna di esse.

La *Chiesa* è spesso intesa come una società e non come mistero di salvezza: società con un passato imbarazzante ed un presente fatto di persone assai limitate (con qualche eccezione) ed identificata con la gerarchia. Si attribuisce alla Chiesa un interesse e una difesa a oltranza della tradizione familiare a cui si vuole in qualche modo restare attaccati; e il matrimonio potrebbe essere il rito che sancisce questo legame, sganciato però dall’impegno per una vita matrimoniale evangelica.

La *catechesi ai fidanzati* ha più spesso illustrato il matrimonio nel suo aspetto antropologico e in quello morale o moralistico, lasciando in ombra la dimensione sacramentale che perciò è difficilmente conosciuta e compresa. Il matrimonio rischia quindi di rimanere al livello di convinta pratica religiosa ma non di celebrazione sacramentale cristiana. Spesso gli inviti degli animatori a riprendere a frequentare la vita della Chiesa vengono vissuti dai fidanzati come una ripresa anacronistica di dinamiche adolescenziali – quando la mamma “rompeva” perché andassero a Messa la domenica – e non come inviti a fare un salto di novità nella loro vita.

In fondo il *sacramento del matrimonio* sembra essere sentito ancora (anche da qualche prete!) non come la celebrazione della fede della coppia, ma come un rito amministrato dal prete. In molti casi chiedere il matrimonio alla Chiesa significa chiedere al ministro di culto un rito, e la relazione del Sacramento con la Parola, la Vita e lo Spirito di *Gesù* passa in secondo piano rispetto alla dimensione burocratica di contratto e di cerimonia.

Il prete è considerato allora come il “funzionario” che prepara il carteggio ed espleta le ritualità connesse a un “diritto” di sposarsi.

Una minoranza di coppie vive la celebrazione del proprio matrimonio come segno e celebrazione di una libera opzione di fede e di amore, nella luce del Vangelo, in spirito di autenticità: questi casi mettono ancora più in rilievo, per contrasto, le tante nozze vissute come momento folkloristico, consumistico e frivolo.

Infine, difficilmente le coppie sentono che nel loro Sacramento è coinvolta tutta la Chiesa, ma lo considerano un atto che interessa i propri familiari, parenti e amici e, dopo un fugace contatto con la comunità cristiana attraverso i “corsi”, ritornano nell’anonimato.

Ancor meno è sentita la valenza sociale del matrimonio; si ritiene per lo più che l’esperienza dell’amore appartenga alla vita privata della coppia e spesso mal si tollera che lo Stato regoli con delle leggi i diritti e i doveri sociali dei coniugi.

Per quanto riguarda la *prassi pastorale*, vale la pena notare che nei corsi di preparazione al matrimonio il tema del “sacramento” è affidato quasi esclusivamente al sacerdote; anche lì dove è presente stabilmente una o più coppie di sposi nel percorso formativo, queste al massimo si sentono adeguate ad affrontare i temi antropologici (la relazione, la sessualità...) ma non sentono di propria competenza la trattazione del matrimonio come sacramento della fede. Questa prassi evidentemente non favorisce la testimonianza di sposi capaci di rendere ragione del sacramento che hanno celebrato e di elaborare in modo creativo i linguaggi per comunicarlo.

Si apre qui uno spazio ancora molto vasto di formazione degli sposi animatori e si rende quanto mai urgente un cambio di mentalità negli sposi e nei preti.

2. I SACRAMENTI, LUOGO DELL'INCONTRO CON DIO

Un passaggio obbligato per comprendere il sacramento del matrimonio consiste nel renderci conto che Dio ci parla e si rende presente attraverso i simboli e i "sacramenti" della vita.

Il linguaggio simbolico: nelle relazioni umane

L'esperienza di ogni giorno ci dice che siamo noi stessi e cresciamo in umanità solo vivendo rapporti ispirati alla fiducia data e accolta; cresce il nostro io dentro un rapporto con un tu, dentro una relazione interpersonale nutrita dalla comunicazione, dal linguaggio, e quindi da capacità di esprimersi e di ascoltare.

L'esperienza ci mostra pure che molto del nostro *comunicare* è legato a cose concrete e si preoccupa di informare l'altro, ma che altre volte comunichiamo e incontriamo l'altro a livello più profondo, ci riveliamo a vicenda, mostriamo un aspetto del mistero della nostra vita.

Ebbene la realtà più profonda di se stessi gli uomini la esprimono con i *simboli*, cioè con delle realtà umane che rimandano a qualcosa d'altro, con dei "sacramenti". *"Basta pensare ai rapporti tra amici, fidanzati, sposi, genitori e figli. Le parole da sole sarebbero del tutto inadeguate, specialmente nei momenti intensi di amore, di gioia e di dolore. I gesti rafforzano le parole; danno corpo alle intuizioni, ai valori e ai sentimenti; toccano il cuore e plasmano la personalità. Il linguaggio simbolico è un modo di essere e di comunicare. Coinvolge tutta la persona: intelligenza, volontà, affettività e corporeità. Non solo rappresenta le realtà spirituali invisibili, ma le contiene e le comunica effettivamente"* (CdA, 635).

Strumento essenziale di ogni comunicazione è il corpo. Il segno che svela e lo strumento che realizza la presenza e l'azione di una persona è per noi il corpo, anche se rimane pur vero che a volte il corpo fa resistenza allo spirito e vela più che rivelare. Comunque sia senza un corpo la persona non si esprime.

...nell'esperienza religiosa

Anche Dio si serve dell'esperienza simbolica per aprire all'esperienza religiosa e a tutte le persone offre il mondo e la vita come simbolo della sua grandezza e vicinanza, come realtà che rimanda verso il suo Mistero. *"L'intera realtà, con la quale noi uomini veniamo a contatto, è caratterizzata da possibilità simboliche o sacramentali. La vita che ci è donata, gli uomini che ci incontrano, il partner amato, i compagni di viaggio legati a noi dal vincolo della solidarietà, il nostro lavoro e ciò che esso produce, gli avvenimenti della vita che ci colpiscono e ci sconvolgono (in primo luogo, certo, la morte), esperienze di liberazione, giustizia e riconciliazione, le autentiche opere d'arte, la creazione di Dio, ciò che forma il mondo che è con noi e attorno a noi: tutto può diventare così trasparente nei confronti di Dio, da indicare la sua reale presenza. E così l'intera nostra vita può essere intesa come il sacramento fondamentale, nella misura in cui la nostra comprensione della vita, la nostra interpretazione colgono la trasparenza e non si fermano alla superficie banale"* (E. Vorgrimler, *Teologia dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 1992, 18-19).

Nel corso della vita ci sono poi dei momenti più evidentemente espressivi a livello umano e religioso. Si tratta di esperienze squisitamente umane e nello stesso tempo trasparenza di Dio: la nascita, la morte, la comunione sessuale e i pasti.

Si può quindi dire che la vita si nutre di esperienze sacramentali e che Dio stesso si manifesta nella creazione e nella vita di tutti con i simboli, con delle realtà umane che acquistano valore di sacramento perché aprono lo sguardo sul mistero cioè sul piano di salvezza di Dio.

...nella storia di Israele

Oltre a rendersi presente all'uomo attraverso la dimensione creaturale, Dio si rivela dentro l'Antica Alleanza, dentro una storia che diventa segno del Dio vivente, una storia di salvezza. Leggendo l'Antico Testamento si ha l'impressione che Israele si sia imbattuto in Dio, un Dio misterioso e trascendente, che si manifesta e si comunica all'uomo nella libertà. Israele – si ha la certezza – incontra Dio dentro la storia, un Dio che si esprime con gesti e parole intimamente connessi. Lo scopre Dio liberatore dentro una vicenda di liberazione su cui è arrivata la Parola *“Ho osservato la miseria del mio popolo... sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto”* (Es 3,7-8).

Le presenze amorose di Dio nell'Antica Alleanza sono sacramenti cioè eventi che comunicano in modo del tutto speciale la vicinanza di Dio. Ma nonostante le presenze di Dio si moltiplichino e la Parola scenda abbondante verso Israele, questo popolo è attraversato dall'attesa di una vicinanza maggiore di Dio, di un Dio che si faccia corpo, gesto, parola, diventi uno di noi cosicché Dio e l'umanità si possano incontrare, donare, in un'alleanza piena.

Cristo, sacramento primordiale

È in Gesù Cristo, nella sua vita, morte ed esaltazione, che Dio si è fatto vicino, ha donato la propria realtà vitale e vivificante, ha comunicato se stesso. L'attesa di Israele trova piena soddisfazione: *“Filippo, chi vede me vede il Padre”* (Gv 14,9).

Possiamo dire che Gesù è il luogo dell'incontro con Dio, è il “sacramento primordiale”. Per mezzo di Gesù si fa realmente esperienza di Dio, si è avvolti dal suo dono di amore e di perdono, si incontra la sua chiamata e si assorbe la sua forza. Certo cogliere questa realtà non è automatico e spontaneo. L'umanità di Gesù, - si comunica con un corpo – non è perfettamente trasparente, svela e vela allo stesso tempo così che l'uomo rimane libero di fronte alla comunicazione di Dio in Gesù. Solo la fede e l'amore danno la possibilità di leggere in profondità e riconoscere l'Amore di Dio all'opera. E quando i credenti entrano in contatto con lui allora si realizza salvezza, è tolto il peccato, è ridonata la capacità di amare, è annullata l'emarginazione, è vinta la morte.

Il momento più espressivo e ricco della salvezza donata da parte di Cristo è senz'altro il mistero pasquale: qui la vita donata attira tutti a sé, qui siamo davvero riuniti in unità e messi in comunione con il Padre, qui attraverso il dono dello Spirito diventiamo capaci di amore nuovo.

La Chiesa, sacramento universale di salvezza

Ora che Cristo vive nella gloria comunica e si dona senza limiti di spazio e di tempo attraverso un suo corpo speciale, attraverso la Chiesa animata dalla presenza dello Spirito Santo.

“Cristo, quando fu elevato da terra, attirò tutti a sé; risorgendo dai morti immise negli apostoli il suo Spirito vivificante, per mezzo del quale costituì il suo corpo, che è la chiesa, come sacramento universale di salvezza” (LG 48). Ecco l’elemento visibile più immediato di cui Cristo risorto si serve per incontrarsi con noi. *“Dal fianco di Cristo morente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa”* (SC 5). La chiesa appare così la ripresentazione visibile, storica delle parole e delle azioni di Cristo, il segno e lo strumento del suo amore e della sua verità, in una espressione sintetica il “sacramento fondamentale”.

Questa riflessione ci obbliga a dire che tutta la Chiesa – la comunità come il singolo credente – ha valore sacramentale, è cioè segno e strumento di salvezza per ciò che è, oltre che per ciò che dice e fa. Annuncio della Parola, celebrazioni dei sacramenti, preghiera, testimonianza del vangelo, comunione fraterna... tutto diventa segno e strumento dell’amore di Dio, evento di grazia.

I sette sacramenti

Ma dobbiamo anche affermare che, se la Chiesa in tutto il suo essere e il suo agire è sacramentale, esprime il suo essere segno e strumento di salvezza mediante delle situazioni privilegiate che chiamiamo i sette sacramenti.

“I sette sacramenti sono la massima attuazione della sacramentalità della Chiesa, il compimento delle figure dell’Antico Testamento, il vertice di una sacramentalità generale diffusa nella storia e nel mondo” (CdA 641).

3. IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Il matrimonio è una realtà umana

- L'uomo e la donna sono fatti per entrare in relazione tra loro, per accogliersi, per donarsi, in una parola per amarsi. L'amore, il bisogno di relazione, è inscritto nella loro natura: l'esperienza d'amore tra un uomo e una donna è una delle esperienze più caratterizzanti l'essere umano. L'uomo, come la donna, non è fatto per la solitudine, ma per la relazione.
- Che questo appartenga propriamente alla realtà umana lo testimonia anche il fatto che il matrimonio è presente in ogni popolo e cultura e che esiste praticamente da sempre anche se con forme diverse nel tempo e nei luoghi.
- Generalmente la decisione di legarsi per la vita ha assunto anche un carattere pubblico: non semplicemente un evento che si esaurisce nella sfera intima della vita di due persone, ma un evento che incide profondamente nel vivere sociale, se non altro per la rilevanza che esso ha nella trasmissione della vita. Per questo le legislazioni o le consuetudini di ogni popolo hanno sempre fissato delle regole a proposito di matrimonio.
- Il carattere di fedeltà e di definitività, prima ancora che regole sancite dal patto matrimoniale, sono esigenze intrinseche dell'amore. Il "ti amerò per sempre" è la promessa che due innamorati sentono l'impulso di scambiarsi fin dall'inizio della loro avventura: si percepisce da subito che amare una persona significa accoglierla nella sua totalità: per quello che essa è, ma anche con il suo passato e per il futuro. In altre parole è come dire che l'indissolubilità è, prima ancora che una regola, una esigenza ed una caratteristica propria di qualunque amore autentico.

Il matrimonio è una realtà "religiosa"

- Anche al di fuori di una lettura cristiana, il matrimonio è una realtà umana positiva e ricca di significato: essa realizza nell'uomo e nella donna l'aspirazione profonda alla relazione e alla felicità. Nel vissuto di una coppia di innamorati viene generalmente spontaneo percepire la propria condizione con la categoria del "mistero" e dell'esperienza sacra. Nelle religioni la relazione amorosa viene rivestita della dimensione sacrale. Anche nella Bibbia troviamo un aiuto per capire meglio questa e le altre realtà fondamentali della vita dell'umanità.
- La Bibbia ci dice che l'uomo si realizza nella relazione, cioè nel dono di sé all'altro, e che proprio in ciò sta la sua somiglianza più forte con Dio (Gen 1,26-27: *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò"*). L'amore umano ha la sua radice più profonda in Dio, viene da Dio e in qualche modo rivela Dio. Quando un uomo e una donna si amano autenticamente sono riflesso di Dio, quasi "sacramento naturale" di Dio, anche se non ne sono consapevoli, anche se non sono credenti. Giovanni afferma: *"Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui"* (1Gv 4,16).
- Ma tutta la Bibbia è segnata dall'esperienza dell'amore sponsale, al punto che anche il rapporto tra Dio e il suo popolo è descritto spesso con le connotazioni dell'amore tra lo sposo e la sposa. Questo è un tema caro ai profeti, specialmente Osea e Isaia: *"La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... Là canterà come nei giorni*

della sua giovinezza... *Ti farò mia sposa per sempre, nella benevolenza e nell'amore, ti farò mia sposa nella fedeltà*" (Os 2,16-17. 20-22); *"Come un giovane sposa una ragazza, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te"* (Is 62,5).

C'è nell'Antico Testamento un libro che è tutto dedicato all'amore umano: è il "Cantico dei cantici", che significa "il più bello tra i canti". Dio non viene praticamente mai nominato; al centro del canto c'è proprio l'amore tra un uomo e una donna: eppure è stato assunto tra i libri sacri, che raccolgono la parola di Dio. Ne possiamo dedurre che già l'esperienza dell'amore umano, quando si tratta di amore autentico, è in qualche maniera una esperienza che avvicina a Dio, può essere una rivelazione dell'amore di Dio.

- Non c'è bisogno dunque di una benedizione o di un rito sacro per rendere buono il matrimonio, quasi che il rito rendesse onesto ciò che prima non lo era, o come se l'unione sessuale fosse qualche cosa di "sporco" e di illegittimo; tanto più che già l'amore umano, quando è vissuto onestamente e radicalmente tra l'uomo e la donna, ha in se stesso le caratteristiche di unità, di fedeltà (e quindi di indissolubilità) e di fecondità che si attribuiscono al matrimonio cristiano.
- Ma se il matrimonio è già di per se stesso una realtà bella e densa di significati profondamente umani e religiosi, cosa aggiunge ad esso il fatto di sposarsi in chiesa? Quale è lo specifico del matrimonio cristiano?

Il matrimonio diventa, per i cristiani, un sacramento

- Il matrimonio, per i cristiani, è *un sacramento*: una realtà umana presa da Gesù e trasformata nel suo significato più profondo. Esso affonda le sue radici nella "naturale" relazione d'amore che si sviluppa nella coppia: è la relazione, quindi, tutta la relazione d'amore, che diventa la materia prima con cui si costruisce il sacramento, luogo dell'incontro con Dio e luogo in cui Dio si manifesta. È la relazione nella sua completezza, con i suoi momenti "riusciti" e con le sue fatiche e insuccessi, ad essere sacramento: è la relazione nella sua evoluzione storica.

Non c'è nella Scrittura un testo che ci fa risalire a una istituzione diretta del sacramento del matrimonio da parte di Gesù (come avviene invece per altri sacramenti). Ma c'è un testo inequivocabile che ci dice che già le prime comunità cristiane attribuivano praticamente valore sacramentale al matrimonio tra due credenti (Ef 5,25-28. 31-32 – cfr. le riflessioni proposte da don Lorenzo Zani a pag. 18ss.):

"Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnata dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!"

- Di che cosa è segno il matrimonio di due cristiani? La relazione di amore di due sposi cristiani è segno efficace della relazione che esiste tra Cristo e la Chiesa: un amore di carità, totalmente gratuito, che sa arrivare fino alle estreme conseguenze ("ha dato se stesso per lei"); un amore che non si lascia condizionare dalla risposta (Cristo ama la Chiesa anche quando questa diventa la sposa infedele); un amore che trasforma la persona amata purificandola dalla sua povertà e chiamandola continuamente a una risposta

di amore. Naturalmente non è da fare l'identificazione Cristo=marito Chiesa=moglie! Cristo si identifica in ognuno dei due, chiamato ad amare l'altro con la carità di Cristo; la Chiesa si identifica in ognuno dei due, chiamato a crescere nell'amore ma che spesso si riconoscono nella sposa infedele. Come pure la coppia nel suo insieme è la sposa amata dal Cristo-sposo e contemporaneamente il segno che realizza l'amore di Cristo per ogni uomo.

“La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a sé come suo corpo... Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la sua natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione; il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo” (FC 13).

Gli sposi cristiani sono dunque chiamati a rendere continuamente presente la sponsalità di Gesù per l'umanità nella relazione di amore. La storia di amore degli sposi diventa quasi il paradigma della storia di salvezza che Cristo intesse con la sua Chiesa nel tempo: una storia segnata dalla debolezza umana, attraversata da crisi e caratterizzata dalla discontinuità, ma insieme una storia “sacra” perché sostenuta dalla fedeltà inesauribile di Cristo, una storia in cui la durezza e l'ostinazione dell'uomo si scontrano con la fedeltà di Dio e si incontrano con la sua misericordia in un intreccio umano e divino che costruisce una grande storia di salvezza.

- In questo senso *il sacramento del matrimonio* non è dato solo per gli sposi, ma è *donato alla comunità* attraverso il consenso libero degli sposi: essi sono così chiamati a un servizio – un ministero particolare – nella comunità cristiana e in mezzo alla società. *“La famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa”* (FC 17).

In un certo senso, dire che il matrimonio cristiano è sacramento, è come dire che Dio ha scelto di rivelarsi attraverso gli sposi, di parlare di sé al mondo attraverso l'amore fragile e povero di un uomo e una donna che accolgono la chiamata all'amore nella forza dello Spirito.

- Nello stesso tempo *il sacramento è donato per la salvezza degli sposi*: cercando di amarsi come Cristo ha amato la sua Chiesa, gli sposi crescono nell'amore e nell'imitazione del Signore, diventando l'uno per l'altra un aiuto efficace per crescere nella santità. Tutta l'esistenza di due cristiani che si sono sposati nel Signore diventa, così, densa di significato e si caratterizza con un cammino spirituale tipico e originale: *“Gli sposi e i genitori cristiani – dice il Concilio Vaticano II (LG 41) – seguendo la loro propria vita, devono sostenersi a vicenda nella fedeltà dell'amore con l'aiuto della grazia per tutta la vita”*.
- Celebrare il matrimonio in chiesa è dunque compiere e vivere l'evento che trasforma un matrimonio in un sacramento. Ma tutto questo è possibile solo grazie all'intervento di Gesù: come tutti gli altri sacramenti, anche il matrimonio è innanzitutto un atto ed un dono di Gesù, una manifestazione d'amore di Gesù che unisce un uomo e una donna, li affida l'uno all'altra e li sostiene con il suo aiuto perché siano capaci di amarsi “da Dio”. È quindi Gesù che “permette” alla coppia ed al suo amore reciproco di diventare sacramento. Tuttavia la coppia non è una realtà passiva; al contrario essa è attivamente coinvolta a partire dalla celebrazione del matrimonio per tutta la vita: è proprio la storia

della relazione che viene trasformata in storia della salvezza, in “bibbia viva”. Con la celebrazione, il matrimonio diventa sì sacramento, ma il sacramento diventa vivo e fecondo solo se la coppia vive il proprio matrimonio in questa dimensione sacramentale: il sacramento del matrimonio non è qualcosa che uno riceve una volta per tutte, è qualcosa che si vive; la coppia non *ha* un sacramento ma *diventa*, con la propria vita, sacramento. Pertanto il “sì” che si scambiano gli sposi, è il “sì” a Cristo e nel contempo è il “sì” di Cristo agli sposi. Sposarsi, per i cristiani, è quindi uno sposarsi nel Signore e non semplicemente uno “sposarsi in chiesa”.

Caratteristiche dell'amore umano, sacramento dell'amore sponsale di Cristo

Per rendere concreto quanto visto fino qui, esaminiamo le dimensioni costitutive dell'amore sponsale, che sono anche le caratteristiche fondamentali dell'amore di Dio per l'uomo e di Cristo per la sua Chiesa.

Unità: *“L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”* (Gen 2,24). Una sola carne: significa che due persone, diverse per sesso e per carattere, sono chiamate ad una reciprocità che le unisce fino a formare quasi un essere nuovo: la coppia. Realizzare questa unità è la scommessa e la meta di ogni matrimonio. Realizzare una *“intima comunità di vita e di amore”* (GS 48) attraverso la condivisione, la totalità del dono, l'oblatività costituisce il cammino sempre in divenire della coppia. *“La famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come ogni realtà creata e redenta, troverà il suo compimento nel Regno di Dio”* (FC 17). Essere comunità di amore in continua crescita è il primo grande servizio della coppia verso gli altri.

Fedeltà: Dio è fedele sempre, quando il suo popolo gli corrisponde ma anche quando gli si allontana o non lo riconosce. Cristo ama la Chiesa sua sposa incondizionatamente, anche quando gli è infedele. Di questa fedeltà partecipano, e insieme sono segno vivo e reale, anche gli sposi cristiani. La fedeltà è amare incondizionatamente l'altro/a, desiderare la sua realizzazione, amarlo/a nel suo divenire ed aiutarlo/a a rispondere alla sua vocazione nella vita. La fedeltà abbraccia tutta la persona e tutto l'arco della sua esistenza: con il suo passato, il suo presente e il suo futuro. È quindi una fedeltà “dinamica”, che sa affrontare anche i rischi e gli imprevisti del cambiamento: “mi impegno a volerti bene anche per il futuro, comunque vadano le cose e comunque tu sarai!”, proprio come l'amore di Dio che mi segue nei miei cambiamenti e non mi abbandona mai. Perché è così che Dio ama, continua a scommettere sull'uomo nonostante tutto perché spera comunque di poter riconquistare il cuore del suo amato: *“ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”* (Os 2,16). Questo amore è quello che si impegnano a vivere i due coniugi cristiani uno nei confronti dell'altra per opera della grazia di Dio che viene in aiuto alla debolezza umana. La fedeltà dunque si basa sulla speranza, tutta cristiana, che alla fine sarà l'Amore a vincere e a far risorgere l'amore. L'**indissolubilità** del legame matrimoniale diventa quindi non una regola da rispettare ma la necessaria conseguenza di un amore fedele ad oltranza, di un amore sacramento dell'Amore di Dio.

Fecondità: come l'amore di Dio è fecondo e suscita vita, così anche l'amore di due sposi cristiani porta in se stesso la vocazione alla fecondità nelle sue molteplici forme. La fecondità non si riduce solo alla fertilità biologica: si esprime anzitutto all'interno della coppia, che è feconda quando gli sposi si accolgono in un amore autentico che genera gioia e speranza. La fecondità ancora riguarda il rapporto della coppia con la comunità sia civile che ecclesiale, e si esprime attraverso la comunione, l'accoglienza, l'attenzione alle persone, la

solidarietà e la corresponsabilità con tutti. Ma l'espressione più comune e propria della fecondità degli sposi è la procreazione e l'educazione dei figli, "dono preziosissimo del matrimonio": *"Dio chiama gli sposi ad una speciale partecipazione del suo amore ed insieme del suo potere di Creatore e di Padre, mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana"* (FC 28). La disponibilità ad accogliere la vita è una dimensione essenziale del matrimonio, in particolare del matrimonio cristiano.

Per un maggiore approfondimento del tema della fecondità del matrimonio, cfr. Dossier n. 2 del 1999 "Fecondità e procreazione" soprattutto le pagine 8-11.

Un dono e una responsabilità

- Il matrimonio cristiano è un dono grande per gli sposi e per la comunità cristiana. Un dono per gli sposi perché l'esempio di Cristo e la grazia dello Spirito Santo li aiutano e li sostengono nel cammino verso un amore sempre più grande. Un dono per la comunità – un vero e proprio "ministero" – perché gli sposi cristiani sono un richiamo alla tenerezza e all'amore di Dio che non abbandona i suoi figli ma li guida verso la realizzazione delle loro aspirazioni più profonde di gioia e di vita.
- Il matrimonio cristiano è anche una responsabilità. Una responsabilità per gli sposi, chiamati ad essere segno di un amore più grande, che li sorpassa, pure nell'esperienza faticosa della povertà quotidiana. Una responsabilità per la comunità, che è chiamata a custodire e a far crescere questo segno e questo dono, indispensabile alla vita e alla missione della Chiesa.

4. TESTI BIBLICI

Il testo fondante per la sacramentalità del matrimonio cristiano è Efesini 5,21-33 qui riportato con un commento del biblista don Lorenzo Zani

Dalla lettera di Paolo agli Efesini (5,21-33)

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

Commento al testo (d. Lorenzo Zani)

Il capitolo 5 della lettera agli Efesini fa parte dell'ultima sezione dello scritto, dove l'apostolo si sofferma sulla vita nuova in Cristo. Dopo aver dato delle indicazioni generali per questa novità di vita, l'apostolo passa a trattare la morale domestica a cominciare dal v. 21 e presenta l'ideale etico in tre ambiti: anzitutto nei rapporti tra moglie e marito (vv. 22-33), poi in quelli tra figli e genitori (6,1-4), e infine nei rapporti tra schiavi e padroni (6,5-9). L'insegnamento si allinea da una parte alla buona morale corrente dell'epoca, dall'altra parte però è fortemente innovativo, perché tutto è inserito nel rapporto con Cristo. Basta osservare che nel testo sulla relazione coniugale il nome «Cristo» è ripetuto sei volte e una volta è sostituito dall'appellativo «Signore»: «sottomessi gli uni agli altri nel timore di *Cristo*... le mogli siano sottomesse ai mariti come al *Signore*... *Cristo* è il capo della Chiesa.... Chiesa sottomessa a *Cristo*... *Cristo* ha amato la Chiesa... come fa *Cristo* con la Chiesa.... in riferimento a *Cristo* e alla Chiesa». L'etica familiare è riletta quindi dal punto di vista del rapporto col mistero di Cristo. Di lui si dicono sette affermazioni: 1. che è capo della Chiesa, 2. che è salvatore del corpo della Chiesa, 3. che ha amato la Chiesa, 4. che ha dato se stesso per lei, 5. che la vuole gloriosa, senza macchia né ruga, 6. che la nutre e la cura, 7. che è una sola carne con lei. Parlando della prima alleanza nella realtà umana che è quella tra marito e moglie, Paolo vuole portarla subito alla sua radice più profonda, che tutto spiega e da cui tutto deriva: l'alleanza tra Cristo e la Chiesa. L'amore di Cristo per la Chiesa è all'origine di quel cammino che fa della Chiesa la sua sposa santa e immacolata. L'amore di Cristo per la Chiesa è amore di benevolenza, non di compiacenza. Amandola, l'aiuta a diventare bella, buona, perfetta.

Dopo aver inquadrato il brano, cerchiamo di vedere lo sviluppo dei singoli pensieri. Interessante è notare che il brano inizia con un principio generale al v. 21, riguardante tutti (questo tante volte viene taciuto, specialmente dagli uomini): «Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo».

Essere sottomessi non vuol dire farsi schiavi o semplicemente obbedire, ma vivere il proprio ruolo, vivere la propria vocazione, stare nel proprio ambito, come Gesù si è liberamente sottomesso al Padre (1Cor 15,28). Questo è chiesto a tutti e due i coniugi, non solo alla moglie. E subito si specifica: «nel timore di Cristo», cioè non nella paura, ma nella doverosa e riverente attenzione a Gesù Cristo, che costituisce la forza e la norma ultima del comportamento cristiano. La sottomissione reciproca è il modo cristiano di camminare nell'amore, realizzando nella vita il mistero di Cristo.

Segue ai vv. 22-24 un'applicazione alle mogli, senza ripetere il verbo «stare sottomesse», che però è sottinteso e quindi nella traduzione della CEI è esplicitato. La sottomissione della moglie al marito faceva parte della cultura del tempo. Però in 1Cor 7 e in Gal 3,28 Paolo ha affermato la parità tra marito e moglie. Per capire il ragionamento di Paolo e non esporlo a interpretazioni unilaterali, va subito precisato che la relazione tra Cristo e la Chiesa non è esente da limiti quando viene applicata al rapporto marito - moglie: ogni analogia ha i suoi limiti. Nel matrimonio non si può parlare di un coniuge che ha tutta l'iniziativa della grazia e della salvezza, come la ha Gesù, e di un altro al quale spetta principalmente l'accoglienza del dono, la risposta, come avviene per la Chiesa. Non si può dire che al marito spetta solo il ruolo di Gesù Cristo e alla moglie solo quello della Chiesa. Entrambi i coniugi possono dire che Cristo vive in loro, e quindi possono vivere il ruolo di Gesù, ed entrambi i coniugi appartengono alla Chiesa, sono frutto dell'amore di Cristo. Entrambi i coniugi incarnano sia il ruolo di Gesù Cristo sia quello della Chiesa, entrambi i coniugi danno e ricevono.

Fatta questa precisazione, risulta chiaro che per Paolo è chiaro che la sottomissione non riguarda solo il comportamento della moglie verso il marito, ma che è reciproca: si tratta infatti di una sottomissione *nel Signore* e allora tra i coniugi cristiani non può mai esistere una relazione unilaterale di dominazione da una parte e di totale sottomissione dall'altra parte. La relazione dei coniugi cristiani è sempre *nel Signore*, e quindi è fatta di amore e di servizio reciproco. Il rapporto coniugale avviene nel Signore e ha come modello quello tra Gesù Cristo e la sua Chiesa. Cristo è il capo della Chiesa non perché la domina, ma perché è il suo Salvatore. La Chiesa gli sta sottomessa perché riconosce che a lui deve la propria esistenza, la propria vitalità. «Tutte le ragioni in favore della sottomissione della donna all'uomo nel matrimonio debbono essere interpretate nel senso di una reciproca sottomissione di ambedue nel timore di Cristo» (MD 24).

L'analogia esistente tra il matrimonio e il rapporto tra Cristo e la Chiesa serve all'autore per superare la rigidità dello schema sociologico del suo tempo. Restando fedele allo schema del suo tempo avrebbe dovuto dire: «Voi mogli siate sottomesse ai mariti», aggiungendo poi: «e voi mariti dominate le vostre mogli». Paolo non si esprime così perché egli non vuole chiedere la sottomissione unilaterale delle mogli, ma vuole passare subito al secondo tratto, che contiene la novità cristiana: l'esortazione dei mariti all'amore (vv. 25-33). L'esortazione più lunga non riguarda le mogli, ma i mariti e qui abbiamo la grande novità rispetto ai tempi di allora: al marito non è chiesto di rispettare la moglie, di esserle fedele, di non maltrattarla, e ancor meno di tenerla sottomessa, di farla obbedire, ma in tre versetti ricorre ripetutamente il verbo tipico del cristianesimo: *amare*. «E voi, mariti, amate le vostre mogli»; «Così anche i mariti hanno il dovere di amare la propria moglie», «Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie» (vv. 25.28.33). Amare è l'unico atteggiamento richiesto al marito. L'amore richiesto al marito è molto impegnativo: esso trova la forza e il modello in Gesù Cristo («come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei»); si tratta di una autodonazione gratuita, oblativa, motivata solo dal bene del partner, si tratta di un amore pronto a subordinare il proprio tornaconto al bene dell'altro coniuge. «Come Cristo ha amato la Chiesa» significa anzitutto con la forza che viene dall'amore di Cristo e, in secondo luogo, seguendo il modello offerto da Cristo. Cristo ha amato la Chiesa «dando se stesso» (non ha dato ciò che aveva, ma ha dato ciò che era); continua a darsi a lei, a curarla e a nutrirla perché la vuole davanti a sé bella (senza macchia) e giovane (senza ruga): essa è il suo corpo, la sua carne.

Nella vita dei due coniugi si realizza il «mistero». «Mistero» non significa «cosa incomprensibile», ma significa progetto di Dio, piano che Dio da sempre accarezza e vuole realizzato. Si tratta del mistero o progetto dell'unione indissolubile del primo uomo con la sua donna, ricordando che quella unione alludeva già al suo pieno adempimento avvenuto nell'unione vissuta da Cristo con la sua Chiesa. Il rapporto di Cristo con la Chiesa diventa la fonte di forza e il modello del rapporto tra marito e moglie; il rapporto coniugale incarna, visibilizza quello tra Cristo e la Chiesa: diventa il sacramento, cioè il segno visibile ed efficace di quel rapporto. Il matrimonio cristiano riceve, assume, rappresenta il rapporto tra Cristo e la Chiesa e perciò si distingue da qualunque altro rapporto umano. Perciò in ogni matrimonio cristiano si attua «il mistero», si attua cioè la volontà divina espressa al momento della creazione e si attua la volontà divina realizzata da Cristo nella redenzione della sua Chiesa. L'autore a questo punto conclude tutta l'esortazione ricordando ciò che più gli sta a cuore e che era maggiormente nuovo per il suo tempo: il marito «deve» amare la propria moglie come un altro se stesso.

Riassumendo, si può dire che l'autore necessariamente usa categorie del suo tempo: raccomanda perciò esplicitamente la sottomissione solo alla donna, ma poi in realtà libera la sottomissione da ogni servilismo, le dà il significato di «vivere il proprio ruolo nel timore del Signore» e ricorda che il ruolo reciproco dei coniugi è quello di amare. Può essere significativo il fatto che il dovere dell'amore è ricordato esplicitamente solo al marito: forse egli ha maggior bisogno di questo richiamo, in quanto generalmente è più interessato a organizzare, a realizzare, a possedere, a dominare e perciò è più tentato di strumentalizzare o addirittura di sfruttare. In concreto l'esortazione di Ef 5,21-33 deve risuonare così: «Il marito ami la propria moglie come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei; parimenti la moglie ami il proprio marito come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei. D'altra parte la moglie sia sottomessa al marito come la Chiesa a Cristo e il marito sia sottomesso alla moglie come la Chiesa a Cristo».

Riportiamo a titolo esemplificativo anche qualche altro testo utile a comprendere la natura del rapporto sacramentale tra gli sposi cristiani.

Dal libro del profeta Osea (2,16-25)

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

E avverrà in quel giorno oracolo del Signore mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati.

In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

E avverrà in quel giorno oracolo del Signore io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio.

Dal Vangelo di Matteo (19,3-9)

Si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi».

Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?».

Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

Dal Vangelo di Giovanni (17,20-23)

In quel tempo Gesù disse: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la

gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Dalla prima lettera di Paolo ai Corinti (13,4-13)

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

*Per comodità segnaliamo tutto il **Lezionario della Messa degli Sposi**:*

- | | |
|--------------------------|---|
| • Gen 1,26-28.31 | Maschio e femmina li creò |
| • Gen 2,18-24 | I due saranno una sola carne |
| • Gen 24,48-51.58-67 | Isacco amò Rebecca e trovò conforto dopo la morte della madre |
| • Tob 7,9-10.11-17 | Il Signore vi unisca e adempia in voi la sua benedizione |
| • Tob 8,5-10 | Concedici di arrivare ambedue sani fino alla vecchiaia |
| • Ct 2,8-10.14.16; 8,6-7 | Forte come la morte è l'amore |
| • Sir 26,1-4.16-21 | La bellezza di una donna virtuosa adorna la sua casa |
| • Ger 31,31-34 | Concluderò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova |
| • Ap 19,1.5-9 | Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello |
| • Rom 8,31-35.37-39 | Chi ci separerà dall'amore di Cristo? |
| • Rom 12,1-2.9-18 | Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio |
| • 1Cor 6,13-15.17-20 | Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo |
| • 1Cor 12,31 – 13,8 | Se non ho la carità, niente mi giova |
| • Ef 5,2.21-33 | Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! |
| • Col 3,12-17 | Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione |
| • 1Pt 2,11; 3,1-9 | Siate tutti concordi, animati da affetto fraterno |
| • 1Gv 3,18-24 | Amiamo con i fatti e nella verità |
| • 1Gv 4,7-12 | Dio è amore |

- Mt 5,1-12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli
- Mt 5,13-16 Voi siete la luce del mondo
- Mt 7,21.24-29 Costruì la sua casa sulla roccia
- Mt 19,3-6 Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi
- Mt 22,35-40 Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo
- Mc 10,6-9 Non sono più due ma una sola carne
- Gv 2,1-11 Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea
- Gv 15,9-12 Rimanete nel mio amore
- Gv 15,12-16 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri
- Gv 17,20-26 Tutti siano una cosa sola

Dalla Costituzione “Gaudium et Spes” del Concilio Ecumenico Vaticano II, n. 48-49

48. Santità del matrimonio e della famiglia

L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini: tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana.

Per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento. E così l'uomo e la donna, che per l'alleanza coniugale «non sono più due, ma una sola carne» (Mt 19,6), prestandosi un mutuo aiuto e servizio con l'intima unione delle persone e delle attività, sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono.

Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità.

Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore dai molteplici aspetti, sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa. Infatti, come un tempo Dio ha preso l'iniziativa di un'alleanza di amore e fedeltà con il suo popolo così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio.

Prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli, anzi tutti quelli che vivono insieme nell'ambito familiare, troveranno più facilmente la strada di una formazione veramente umana, della salvezza e della santità.

Quanto agli sposi, insigniti della dignità e responsabilità di padre e madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che spetta loro prima che a chiunque altro.

I figli, come membra vive della famiglia, contribuiscono pure in qualche modo alla santificazione dei genitori. Risponderanno, infatti, ai benefici ricevuti dai genitori con affetto riconoscente, con pietà filiale e fiducia; e li assisteranno, come si conviene a figli, nelle avversità della vita e nella solitudine della vecchiaia. La vedovanza, accettata con coraggio

come continuazione della vocazione coniugale sia onorata da tutti. La famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie le proprie ricchezze spirituali. Allora la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri.

49. L'amore coniugale

I fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto, e gli sposi la loro unione matrimoniale con un affetto senza incrinature. Anche molti nostri contemporanei annettono un grande valore al vero amore tra marito e moglie, che si manifesta in espressioni diverse a seconda dei sani costumi dei popoli e dei tempi. Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale.

Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio. È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce.

Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio. Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi. Quest'amore, ratificato da un impegno mutuo e soprattutto consacrato da un sacramento di Cristo, resta indissolubilmente fedele nella prospera e cattiva sorte, sul piano del corpo e dello spirito; di conseguenza esclude ogni adulterio e ogni divorzio. L'unità del matrimonio, confermata dal Signore, appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale che bisogna riconoscere sia all'uomo che alla donna nel mutuo e pieno amore.

Per tener fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune; è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e li domanderanno nella loro preghiera. Ma l'autentico amore coniugale godrà più alta stima e si formerà al riguardo una sana opinione pubblica, se i coniugi cristiani danno testimonianza di fedeltà e di armonia nell'amore come anche di sollecitudine nell'educazione dei figli, e se assumono la loro responsabilità nel necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia.

I giovani siano adeguatamente istruiti, molto meglio se in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni; così che, formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze.

IL DISEGNO DI DIO SUL MATRIMONIO E SULLA FAMIGLIA

L'uomo immagine di Dio Amore

11. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore.

Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.

La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo «essere ad immagine di Dio».

Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente.

Questa totalità, richiesta dall'amore coniugale, corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile, la quale, volta come è a generare un essere umano, supera per sua natura l'ordine puramente biologico, ed investe un insieme di valori personali, per la cui armoniosa crescita è necessario il perdurante e concorde contributo di entrambi i genitori.

Il «luogo» unico, che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso, che solo in questa luce manifesta il suo vero significato. L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, né l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore. Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice.

Il matrimonio e la comunione tra Dio e gli uomini

12. La comunione d'amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della Rivelazione e dell'esperienza di fede di Israele, trova una significativa espressione nell'alleanza sponsale, che si instaura tra l'uomo e la donna.

È per questo che la parola centrale della Rivelazione, «Dio ama il suo popolo», viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore diventa l'immagine e il simbolo

dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo. E lo stesso peccato, che può ferire il patto coniugale diventa immagine dell'infedeltà del popolo al suo Dio: l'idolatria è prostituzione, l'infedeltà è adulterio, la disobbedienza alla legge è abbandono dell'amore sponsale del Signore. Ma l'infedeltà di Israele non distrugge la fedeltà eterna del Signore e, pertanto, l'amore sempre fedele di Dio si pone come esemplare delle relazioni di amore fedele che devono esistere tra gli sposi.

Gesù Cristo, sposo della Chiesa, e il Sacramento del matrimonio

13. La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del «principio» e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente.

Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione; il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce.

In una pagina meritatamente famosa, Tertulliano ha ben espresso la grandezza di questa vita coniugale in Cristo e la sua bellezza: «Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica?... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù! Sono tutt'e due fratelli e tutt'e due servono insieme; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito». Accogliendo e meditando fedelmente la Parola di Dio, la Chiesa ha solennemente insegnato ed insegna che il matrimonio dei battezzati è uno dei sette sacramenti della Nuova Alleanza.

Infatti, mediante il battesimo, l'uomo e la donna sono definitivamente inseriti nella Nuova ed Eterna Alleanza, nell'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa. Ed è in ragione di questo indistruttibile inserimento che l'intima comunità di vita e di amore coniugale fondata dal Creatore, viene elevata ed assunta nella carità sponsale del Cristo, sostenuta ed arricchita dalla sua forza redentrice.

In virtù della sacramentalità del loro matrimonio, gli sposi sono vincolati l'uno all'altra nella maniera più profondamente indissolubile. La loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa.

Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento è memoriale, attualizzazione e profezia: «in quanto memoriale, il sacramento dà loro la grazia e il dovere di fare memoria delle grandi opere di Dio e di darne testimonianza presso i loro figli; in quanto attualizzazione, dà loro la grazia e il dovere di mettere in opera nel presente, l'uno verso l'altra e verso i figli, le esigenze di un amore che perdona e che redime; in quanto profezia, dà loro la grazia e il dovere di vivere e di testimoniare la speranza del futuro incontro con Cristo».

Come ciascuno dei sette sacramenti, anche il matrimonio è un simbolo reale dell'evento della salvezza, ma a modo proprio. «Gli sposi vi partecipano in quanto sposi, in due, come coppia, a tal punto che l'effetto primo ed immediato del matrimonio (res et sacramentum) non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell'Incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza. E il contenuto della partecipazione alla vita del Cristo è anch'esso specifico: l'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un'anima sola: esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità. In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale naturale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani».

Dal "Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia" della Conferenza Episcopale Italiana (1993), nn. 10-13

10. – Il matrimonio, quale «intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie», nasce «dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono». Quale patto e alleanza coniugale che ha avuto origine nell'amore da una libera scelta di un uomo e di una donna che impegnano reciprocamente le loro persone e tutta la loro vita, il matrimonio cresce e si sviluppa in un amore sempre più oblativo, fedele e rinnovato. Per la sua intima struttura di amore coniugale pienamente umano, che coinvolge cioè ogni persona nella sua «totalità unificata» di spirito e di corpo, possiede le note e le esigenze della totalità, unità, fedeltà, indissolubilità e fecondità come sue caratteristiche proprie, native e ineliminabili.

11. – Con questa sua specifica fisionomia, ogni matrimonio ha un profondo significato religioso, che l'intera storia della salvezza mette costantemente in luce: esso è immagine e simbolo dell'alleanza che unisce Dio con il suo popolo.

Tra cristiani, poi, tutto questo assume un significato ulteriore e diventa una realtà originale e nuova. Infatti, da quando, nella pienezza dei tempi, il Verbo di Dio ha assunto la natura umana e con il sacrificio della croce ha offerto se stesso in dono definitivo di amore alla sua Chiesa e all'intera umanità, il matrimonio dei battezzati diviene «il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce».

Il matrimonio tra due battezzati è stato così elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento: «Da allora tutto è trasformato. Due cristiani desiderano sposarsi; san Paolo li avverte: "voi non vi appartenete più" (1Cor 6,19). Membri del Cristo, tutti e due "nel Signore", anche la loro unione si fa "nel Signore" come quella della Chiesa, e per questo essa è un "grande mistero" (Ef 5,32), un segno che non soltanto rappresenta il mistero dell'unione del Cristo con la Chiesa, ma in più lo contiene e lo irraggia per mezzo della grazia dello Spirito Santo che ne è l'anima vivificante».

12. – Il matrimonio, che pure si identifica con l'amore coniugale di un uomo e di una donna legittimamente manifestato, affonda nello stesso tempo le sue radici più profonde nel

mistero di Dio, della sua alleanza, della scelta e della predestinazione che da sempre il Padre, in Cristo, ha fatto nei nostri confronti (Ef 1,3-5). Esso ci appare, perché realmente lo è, come «grazia» e «vocazione», che specificano e sviluppano il dono e il compito ricevuti nel Battesimo. Infatti, all'origine di ogni matrimonio, prima ancora della pur necessaria volontà di amore dei due coniugi, sta un atto di predestinazione ad essere conformi all'immagine di Gesù Cristo e a realizzare questa conformità secondo il dono e il carisma tipici della coppia. L'amore coniugale tra un uomo e una donna può sgorgare e può consolidarsi perché trova nell'amore di Gesù in croce la sua sorgente ultima, la sua forza plasmatrice, il suo costante alimento; e così ogni matrimonio può e deve dirsi una eco del sì di Cristo in croce. È grazie al dono dello Spirito che, giorno dopo giorno, Gesù Cristo viene plasmato nel cuore e nella vita degli sposi, i quali diventano sacramento reale del suo amore totale, unico, fedele e fecondo.

13. – Lo stesso matrimonio cristiano, pur in tutta la sua grandezza e dignità, rimane sempre una realtà relativa; ed è proprio in questa sua relatività che risiede la sua grandezza. Come ogni altra realtà creata, anche il matrimonio è, infatti, a servizio del Regno di Dio ed è un mezzo per «essere in Cristo» e per seguirlo: esso è, per gli sposi, il luogo concreto, specifico e particolare in cui vivere la sequela e l'imitazione di Cristo.

Proprio perché subordinato e relativo a Gesù e al suo Regno, il matrimonio permette ai coniugi di camminare verso la comunione con Dio e di questa stessa comunione si presenta come figura e anticipazione. In quanto tale, perciò, il matrimonio determina il cammino di santità proprio degli sposi, come ricorda anche il Concilio: «i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò insieme partecipano alla glorificazione di Dio».

Da “La verità vi farà liberi – Catechismo degli Adulti” della CEI, Roma 1995, n. 735-736

735. – Qual è il significato specificamente cristiano del matrimonio? Porsi questa domanda significa interrogarsi sul dono di grazia proprio di questo sacramento.

Gli sposi sono ministri del sacramento e al tempo stesso coloro che lo ricevono. Con una scelta libera, ispirata dall'amore, l'uomo e la donna si legano l'uno all'altro, impegnando la propria persona e l'intera esistenza: «Io prendo te come mio sposo (mia sposa) e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita». È il consenso nuziale, progetto globale di vita, donazione personale totale, che include come sua espressione propria la reciproca totale donazione dei corpi: i due promettono di essere reciprocamente fedeli per tutta la vita, di amarsi e onorarsi, di accogliere con responsabilità i figli che Dio donerà loro e di educarli nella fede cristiana. Il loro stesso consenso è elevato a sacramento, segno che esprime, contiene e comunica l'amore di Cristo per la Chiesa. Il Signore Gesù dà loro lo Spirito Santo, per renderli capaci di amarsi con carità coniugale, partecipando alla sua donazione pasquale. Li consacra come coppia, non più solo come singoli; li chiama a edificare insieme il regno di Dio, modellando la loro comunione di vita sulla nuova alleanza di Dio con il suo popolo. Il matrimonio cristiano è una specifica vocazione alla santità, all'interno della comune vocazione battesimale; è una modalità della sequela di Cristo.

736. – Dal rito sacramentale deriva il vincolo coniugale permanente, che è dono e legge nello stesso tempo, alleanza stabile e fonte sempre nuova di grazia. Esige di essere vissuto consapevolmente come amore oblativo, fedele, indissolubile, totale cioè comprensivo di

spirito e corpo, unico cioè esclusivamente riservato ai due, fecondo cioè aperto ai figli. Vivendo da veri consacrati secondo la loro vocazione, i coniugi cercheranno di superare la logica dell'individualismo egoista e si dedicheranno ciascuno al bene dell'altro. Penseranno prima a dare che a pretendere. Anzi non coltiveranno eccessive aspettative nei confronti dell'altro ricordando che solo Dio può saziare pienamente il nostro desiderio di amore e che le nozze umane sono solo un segno e un anticipo delle nozze con Dio. La fedeltà può diventare crocifissione; può esigere grande generosità di servizio e di perdono; ma il cristiano sa di non essere mai solo a portare la croce. Il sacramento non dispensa dalla fatica, ma la rende sensata e possibile. Perché esso sia fruttuoso, occorre un cammino spirituale di coppia: preghiera, ascolto della parola di Dio, partecipazione all'eucaristia, gesti di attenzione reciproca, dialogo assiduo.

La coppia cristiana non rimane chiusa nel rapporto a due; si apre all'accoglienza e all'educazione dei figli; si consacra al loro bene. Insieme con i figli si apre al rapporto con le altre famiglie, con la comunità ecclesiale e con la società civile. Così la famiglia cristiana, fondata sul battesimo e sul sacramento del matrimonio, diventa «immagine ridente e dolce della Chiesa» e traduce in esperienza vissuta la sua vocazione ad essere come una «Chiesa domestica».

Da “*Venite con me – Catechismo dei giovani/2*” della Conferenza Episcopale Italiana (1997), pag. 336-337; 341-342

La Bibbia non dà molte indicazioni esplicite su come un uomo e una donna debbano vivere il loro amore, ma dice molto di come Dio ha amato l'umanità. Un uomo e una donna vivranno l'autenticità del loro amore e daranno vita a un'immagine della comunione che è in Dio, se nel costruire tra loro la comunione di «una carne sola» (Mt 19,6) imiteranno l'amore divino nei suoi tratti irrinunciabili.

La strada che viene qui indicata non è già tutta percorsa fin dall'inizio. Si tratta, appunto, di un cammino: dalla scoperta dell'altro o dell'altra come un bisogno di completezza per la propria vita, fino alla scoperta di lui o di lei come un dono che ci viene fatto dal Signore e, infine, all'esperienza che l'amore vero è sempre e soltanto un dono.

L'amore di un uomo e una donna sarà «gratuito». Questo significa forse che non sarà reciproco? Nessuno accetterebbe di formare coppia, se non fosse certo di essere ricambiato nel proprio amore.

La gratuità non esclude la reciprocità: significa però che, per un cristiano, l'amore genuino non misura quanto dà e cosa riceve. Se ti sentissi amato soltanto per ciò che dai, ti sentiresti umiliato. Così anche tu sei chiamato ad amare al di là di ciò che potresti ricevere e anche quando l'altra persona non fosse più in grado di darti niente. L'aprirsi totalmente all'altra o all'altro diventa così il modo più vero per ritrovare se stessi: è quanto Paolo lascia intendere quando dice all'uomo che «chi ama la propria moglie ama se stesso» (Ef 5,28).

Quando una persona sceglie l'altra per donarsi a lei, imita l'amore divino. Nessun rapporto di coppia reggerebbe, se entrambi si preoccupassero solo di ricevere. Non si dà per ricevere, anzi noi stessi sperimentiamo che il nostro amore è più forte quando è pago di aver donato, quando pensiamo di aver ricevuto abbastanza solo perché abbiamo potuto dimostrare a qualcuno il bene che gli vogliamo.

Proprio perché gratuito, l'amore di un uomo e una donna sarà anche «fedele». Esso non si limita nel tempo né ad alcune condizioni, ma progetta il «sempre» e il «comunque» «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia» (Rito del sacramento del Matrimonio, 28).

Una coppia, una famiglia sono immagine della comunione trinitaria quando, al suo interno, ciascuno si sente impegnato a non ritirare il proprio affetto e la propria cura nemmeno quando l'altro sbaglia, tradisce o fa del male. La fedeltà si mostra nel perdono più forte dell'offesa, nel bene più forte del male, nell'amore davvero più vitale di tutto ciò che mortifica, a immagine dell'amore di Cristo, che è morto per noi «mentre eravamo ancora peccatori» (Rm 5,8).

Essere fedeli vuol dire anche sentirsi impegnati a coltivare l'amore e a educarlo, non solo perché sia forte nelle difficoltà, ma perché, crescendo, maturi in ciascuno dei due una vita più piena. Il Matrimonio, in questo senso, non è la «tomba dell'amore», come va ripetendo un certo cinismo superficiale. Al contrario, esso è la culla di un amore che vuol crescere; la promessa che io ti starò sempre al fianco perché tu e io insieme sapremo attingere di volta in volta a una risorsa nuova del nostro amore, che oggi è amore di sposi, domani sarà amore di genitori, poi di nonni, sempre di amici.

Fedeltà è quindi impegno quotidiano a modellare un progetto sempre in costruzione; è anche vigilanza e creatività, perché il rapporto fra i due non scada mai a sciatteria, non sia mai banalizzato né dato per scontato. San Giovanni Crisostomo suggerisce ai giovani sposi di fare questo discorso alla loro sposa: «Ti ho presa tra le mie braccia, ti amo, ti preferisco alla mia stessa vita. Infatti l'esistenza presente è un soffio, e il mio desiderio più vivo è di trascorrerla con te in modo tale da avere la certezza che non saremo separati in quella futura» (Sulla lettera agli Efesini, 8).

Il cammino lungo dell'amore trova consacrazione nel sacramento del Matrimonio. Amarsi per un cristiano e una cristiana è amarsi nel Signore. «Questo mistero è grande», come ricorda san Paolo, e può essere compreso solo «in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,32).

L'amore della coppia cristiana è manifestazione dell'amore stesso di Dio, rivelato nell'amore con cui «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,25) e a cui la Chiesa risponde nell'amore che è servizio o, come dice ancora san Paolo, sottomissione (Ef 5,24). Chi ha questa fede non può che porre il proprio amore nel segno della presenza dello Spirito.

Consacrare il proprio amore nel segno dell'amore di Cristo, significa riconoscere che esso è risposta a una vocazione, con cui il Padre invita a diventare suoi collaboratori per la comunione e la vita. Attraverso questa consacrazione, l'amore umano riceve il dono della novità della Pasqua di Cristo: la nuova vita, già comunicata nel Battesimo, viene resa capace di esplicitare tutte le potenzialità dell'amore nella dimensione della coppia e della famiglia, accogliendo e vivendo l'amore stesso di Dio.

Per questo la coppia cristiana celebra il Matrimonio nella Chiesa, esprimendo di fronte a tutta la comunità la volontà di amore e di unità e l'impegno a divenire, per tutti i fratelli, segno dell'amore di Cristo e della Chiesa. A questa celebrazione si giunge dopo un cammino di confronto con la parola del Signore, in cui si matura la comprensione del mistero che si è chiamati a vivere e la consapevolezza degli impegni che si assumono.

Il fidanzamento è il tempo prezioso di questa crescita, tempo di grazia nel quale più immediata e gioiosa è la scoperta dell'amore, che appare dono gratuito e sorprendente. Ma è anche tempo di impegno e di cammino, che va speso non solo per conoscersi reciprocamente, senza infingimenti e con autenticità, ma per approfondire la propria vocazione, per accogliere il disegno di Dio sulla propria vita insieme, diventando consapevoli delle responsabilità che si assumono, maturando il desiderio di mettersi a servizio l'uno dell'altro come pure dei figli che verranno e della comunità in cui si andrà a vivere.

È il tempo in cui si costruisce quella progressiva compenetrazione di sentimenti e di interessi, che sola consente di giungere a pronunciare con verità le parole della donazione re-

ciproca nel patto coniugale. Allora e soltanto allora la parola del corpo, la comunione intima propria degli sposi, sarà veicolo di grazia e segno di quella donazione incondizionata e indissolubile a cui ci si impegna.

Dalle Costituzioni del Sinodo Tridentino “La famiglia di Dio sulle strade dell’uomo”, Trento 1986

3,113 – L’amore sponsale tra l’uomo e la donna è un valore fondamentale per l’umanità. A immagine della donazione di Cristo per la Chiesa (Ef 5,25.32); gli sposi cristiani esprimono, nel segno sacramentale della reciproca alleanza, la loro partecipazione al mistero d’amore Trinitario. L’amore umano ne risulta santificato nei valori originali di fedeltà e fecondità.

Il Matrimonio pertanto è chiamata, dono e missione. Celebrarlo nella fede diviene segno efficace della comunione degli uomini con Dio, e tra di loro; si presenta quindi, di sua natura, non come evento privato ma come fatto ecclesiale (cfr. 4,59-72).

3,114 - La grazia sacramentale del Matrimonio, nel quale Dio stesso si fa garante dell’alleanza, aiuta gli sposi a realizzare le dimensioni tipiche dell’amore: a rendersi cioè disponibili a vivere in reciproca fedeltà tutte le vicende del comune cammino, e a farsi aperti alla trasmissione della vita.

Perseverando in questo amore gli sposi cristiani, quasi «sacerdoti nella famiglia», si aiutano e sostengono nella strada verso la santità (LG 11).

3,120 - La famiglia cristiana, composta da credenti e nata dal sacramento, è chiamata ad essere una manifestazione del mistero della Chiesa: quasi una «chiesa domestica». Essa lo diviene di fatto:

- * quando, nella vita in comune e nella educazione, si ispira a criteri evangelici
- * quando la vita stessa della famiglia risulta una «oblazione gradita a Dio» (Rm 12,1)
- * nella comune preghiera e nella celebrazione cristiana di particolari momenti della vita familiare, impreziositi da gesti di carità.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Costruire l'amore (vol 1-2-3-4.)*, ed. Messaggero, Padova 1995
- AA.VV., *Cristo Sposo della Chiesa Sposa*, ed. Città Nuova, Roma 1997
- Avanti Gigi, *Ci sposiamo - sette appuntamenti per prepararsi al matrimonio*, ed. Paoline, Milano 1997
- Battista Borsato, *Sposarsi nel Signore*, Ed. EDB 1988: cap. 4 (Sposarsi in chiesa. Perché?), cap. 5 (Il matrimonio è una vocazione), cap. 6 (Il matrimonio come alleanza di Dio con gli uomini), cap. 7 (Matrimonio e fedeltà)
- Boff. L., *I sacramenti della vita*, Borla, Roma 1979
- Chiasera don Fiorenzo, *Sposarsi in Cristo e nella Chiesa*, dispensa a cura del Centro diocesano Famiglia, Trento 1996, capitolo 5: (L'amore dell'uomo e della donna, segno di un amore più grande: la novità cristiana del matrimonio)
- Colella T.- Colella M., *Per un progetto di coppia. Un cammino di fede con i fidanzati*, ed. LDC, Torino 1997
- Commissione triveneta sposi e famiglia (a cura di), *Sposi cristiani un dono e un compito*, 1994
- Comunità di Caresto, *Un cammino per i fidanzati (Guida e schede)*, ed. EDB, Bologna 1997
- CPM (a cura di), *Chiamati all'amore. Cammino di formazione per fidanzati e sposi*, ed. Monti, Saronno 2000
- Dalla Rosa Sergio, *Camminare nell'amore. Itinerario di preparazione al matrimonio, secondo lo spirito del Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia (vol. 1-2)*, ed. LDC, Torino 1995
- Evdokimov Paul, *Sacramento dell'Amore. Il mistero coniugale secondo la tradizione ortodossa*, ed. C.E.N.S., Milano 1987
- Gallagher Charles A., *Celebrare l'amore. Serate della parrocchia per coppie di sposi (vol. 1-2)*, ed. LDC, Torino 1998
- Gallagher Charles A., *L'amore è...una coppia! Riflessioni per fidanzati e sposi*, ed. OR, Milano 1996
- Kasper W., *Teologia del matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 1979
- Mora G., Salvat I., *In cammino con le coppie (vol. 1-2)*, ed. LDC, Torino 1995
- Muraro Giordano, *Prometto di esserti fedele sempre*, ed. Piemme, Casale Monferrato 1992
- Schillebeeckx E., *Il matrimonio, realtà terrena e mistero di salvezza*, Paoline, Roma 1986
- Schneider Th., *Segni della vicinanza di Dio. Compendio dei teologia dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 1983
- Spezzibottiani M. - "La casa" di Erba-Asso - Bigatti F., *Lui, lei...l'altro!*, ed. Monti, Saronno 1997
- Taddei Romolo (a cura di), *Danzare insieme la vita*, ed. LDC, Torino 1992
- Vorgrimler H., *Teologia dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 1992

GLI STRUMENTI METODOLOGICI

I materiali offerti all'operatore di pastorale dei fidanzati hanno bisogno di essere collocati dentro una proposta concreta legata al tipo di partecipanti, al loro numero, alla loro motivazione, alla durata del cammino formativo, ecc. In qualsiasi maniera sono da considerare come sostegni e stimoli alla propria creatività e capacità di progettazione degli interventi.

I materiali presentati si possono utilizzare, se pare il caso, oltre che negli incontri anche come strumenti per una riflessione di coppia previa all'esperienza di gruppo.

Obiettivo 1: <i>COGLIERE I TRATTI PIÙ COMUNI DELLA MENTALITÀ CORRENTE RISPETTO AL MATRIMONIO CRISTIANO</i>
--

LAVORO 1

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO È...

1. È un portafortuna: una benedizione di Dio non fa mai male!
2. Buono ed onesto, quello civile no.
3. È più suggestivo, romantico di quello civile.
4. È un modo con cui i preti controllano la sessualità degli sposi.
5. È una scusa dei preti per agganciare i giovani che ormai hanno le loro idee.
6. È una cerimonia cui si è costretti dai genitori e dall'ambiente.
7. È logico perché ogni matrimonio fa toccare il mistero: è naturalmente religioso.
8. È un rito di passaggio dove ti senti protagonista.
9. È l'occasione per scoprire che i battezzati invitano il loro Padre al loro matrimonio.
10. È una cosa seria: ci si deve preparare bene perché è per sempre.
11. È l'inizio di un cammino in cui Dio accompagnerà gli sposi fra molte sorprese.
12. È la porta per entrare da protagonisti nella grande famiglia di Dio.
13. È una fortuna perché rende più facili e profondi i rapporti con i fratelli.
14. È una esperienza che fa intuire qualcosa di più di Dio Trinità.

IDENTIFICA LE AFFERMAZIONI PIÙ COMUNI NEL TUO AMBIENTE
E CONFRONTATEVI IN GRUPPO

LAVORO 2

Questo articolo, preso da un rotocalco, può servire per portare la discussione sul tema della indissolubilità del matrimonio, partendo dalla mentalità comune.

Come la pensiamo SI PUÒ AMARE LO STESSO UOMO TUTTA LA VITA?¹

Pasqualina, 32 anni – Bologna

*L'uomo ideale per me non esiste. E poi per restare insieme
per sempre si devono fare tanti, troppi compromessi.*

No, io non credo all'amore eterno. Perché secondo me non esiste l'uomo ideale, quello che risponde integralmente a ogni tua aspettativa. All'inizio, quando si è innamorati, c'è l'incanto e non si vede tutto. Ma poi, nella vita vera, quella di tutti i giorni, le cose prendono un aspetto diverso. Quando si sta insieme è difficile integrarsi, a meno che uno dei due non finisca per subire l'altro. Siamo sempre tanto egoisti... Poi sono d'accordo anch'io sul fatto che col tempo si cambia e cambiano anche le nostre esigenze. Insomma, sono piuttosto convinta che se si resta insieme per sempre è perché si fanno tanti, troppi compromessi. Troppi per me, ovviamente! Ma pensarla così non mi impedisce di avere storie: sono fidanzata anche adesso. E non parto affatto dicendo: tanto tutto finisce... Anzi, inizio sempre con entusiasmo: sono una persona entusiasta di natura.

Giulia, 23 anni – Ischia

*Io sono romantica e mi piace sognare: perciò dico che ci spero.
Ma forse è un'illusione mia: ne ho viste di cotte e di crude!*

Penso che sia possibile stare per sempre con lo stesso uomo, ma forse... forse è un'illusione mia. Perché in effetti ne ho viste di cotte e di crude, fuori e dentro i matrimoni! Una mia amica, per esempio, è stata la sciata da un ragazzo che un mese dopo ha sposato un'altra. E di coppie che si spezzano intorno a me ce ne sono state, eccome. Però, che cosa devo dire, io ci spero, ci spero davvero tanto. Del resto non c'è da stupirsi: sono romantica, sognatrice e credo ancora in certi valori. Poi l'idea di stare insieme una vita intera non mi spaventa né tantomeno mi annoia. Io sono costante, non ho grosse pretese di cambiamento e non sono molto sensibile alle tentazioni. Comunque, se ha le basi giuste il rapporto funziona senza che ci si debba sforzare. Se ci si sforza, significa che qualcosa non va. Chi è il ragazzo che è con me? Il mio più grande, il mio unico amore: spero che sia lui l'uomo della mia vita!

Elisa 38 anni - Milano

*Dipende tutto dall'uomo che scegli. Perché anche a me è
capitato di sbagliare. E sono importanti le affinità.*

Anch'io sono separata. Con il mio ex marito eravamo fidanzati da tanti anni e siamo arrivati al classico punto: o ti lasci o ti sposi. Ci siamo sposati, ci è venuto spontaneo decidere così. Ma dopo 10 anni è finita. Io ce l'ho messa tutta per far funzionare il rapporto, però alla fine non lo amavo più. Ora sto con un altro e sono felicissima: è lui l'uomo della mia vita. Non so, il rapporto che abbiamo è diverso, più completo. C'è il rispetto, certamente, ci sono la voglia di costruire e di far durare, la fiducia, il dialogo ma noi due abbiamo anche tante passioni in comune: lo sport, per dirne una sola. Come dire, ci capiamo di più ma nessuno dei due soffoca l'altro. Conclusione? Alla domanda mi sento di rispondere che si può stare con lo stesso uomo per tutta la vita. Però dipende... da chi si sceglie!

¹ Da "Vera" – mensile della Mondadori editore - ottobre 2000 pag. 62ss

Gabriella, 55 anni - Milano

Sì, secondo me si può. Ma non basta solo l'amore:1a mia storia lo dimostra. Ci vogliono sincerità, fiducia, rispetto.

Sì, a mio parere si può stare tutta la vita con un uomo. Ma a me, per esempio, non è andata così. Sono stata molto innamorata del mio ex marito e quando siamo andati all'altare ero convinta che sarei stata per sempre con lui: sennò non mi sarei sposata in chiesa! Ma dopo il matrimonio ho scoperto che beveva. E nonostante tutti i miei sforzi tra noi è andata a rotoli, per colpa di quel vizio che mi aveva nascosto tanto bene. Ora vivo con un altro uomo: l'ho incontrato a 40 anni, a quell'età si ragiona di più prima di decidere e tra noi va molto bene. Perciò quello che posso dire è che non basta soltanto l'amore per far durare una storia: ci vogliono anche sincerità, fiducia, solidarietà reciproca, rispetto e capacità di dialogo, di comprensione. No, se c'è soltanto l'amore si può rischiare di sbagliare.

LAVORO 3

Questo articolo, preso da un rotocalco, può dare un'idea di una mentalità che privilegia l'esteriorità e il consumismo e, di conseguenza, aiutare a riflettere sull'essenziale per una celebrazione davvero "cristiana" del matrimonio.

SI & NO¹

Via i dubbi - Che cosa fare e che cosa non fare per essere sempre all'altezza della situazione.

Per essere certi di avere fatto la scelta giusta, per non essere assillati dal dubbio, per dormire sonni tranquilli, ecco uno schema riassuntivo con qualche accorgimento e alcune piccole conferme. Per evitare imperdonabili cadute di stile oppure per... rimediare in tempo.

I SI per lei

Sì, a un abito particolarmente curato anche dietro: la sposa è di spalle per tutta la durata della cerimonia

Sì, all'abito lungo anche per il matrimonio in municipio, purché si tratti di un modello sobrio

Sì, agli orecchini: illuminano il viso, però devono essere piccoli e non pendenti o ad anello

Sì, allo smalto trasparente, leggermente rosato o madreperlato

Sì, a un trucco appena accennato e molto naturale

Sì, a un velo di abbronzatura in estate, ma che non deve essere troppo pesante

Sì, alle calze, sempre; se si vuole, anche autoreggenti

Sì, ai guanti, al velo e alla stola, che si devono togliere durante il ricevimento

Sì, alla sposa e ai parenti di lei disposti nella parte sinistra della chiesa (guardando l'altare).

I SI per lui

Sì, al tight, indossato sempre abbottonato, d'obbligo anche per i testimoni, il padre dello sposo e della sposa, se la sposa è in lungo e la cerimonia si svolge di mattina o non oltre le diciotto

Sì, al collo della camicia rigido e ripiegato se la camicia è a plastron

Sì, al fiore all'occhiello del tight: una gardenia o un garofano bianco

Sì, al mezzo tight, se la cerimonia ha tono meno sfarzoso o all'abito tre pezzi, per un matrimonio meno formale

Sì, all'orologio da polso

Sì, allo sposo e ai parenti di lui disposti nella parte destra della chiesa (guardando l'altare)

I SI per tutti e due

Si, alla richiesta del consenso ai genitori dei bambini scelti per fare i paggetti;

Si, alla scelta di una sorella o di una parente dello sposo per fare da damigella alla sposa;

Si, ai fiori anche in municipio, per dare un tocco personale al rito civile;

Si, all'indirizzo sulla busta delle partecipazioni scritto rigorosamente a mano;

Si, ai ringraziamenti scritti, spediti a tutti coloro che hanno fatto agli sposi un regalo, inviato un telegramma, un biglietto d'auguri o un mazzo di fiori;

Si, alla baby-sitter per festeggiamenti in cui sono presenti molti bambini;

Si, alla musica durante il ricevimento, a patto che sia adatta ai vari momenti e mai assordante.

I NO per lei

No, all'abito confezionato dalla sarta, perché il risultato finale potrebbe dimostrarsi

una sorpresa e non lasciare più il tempo per rimediare

No, ai guanti indossati durante la cerimonia: le mani devono essere completamente libere per il momento dello scambio degli anelli. Guanti e

¹ Da "Il matrimonio perfetto" supplemento al n° 67 di Vogue sposa 1999 pag. 126s ed. Condé Nast

bouquet possono essere posati su un inghiocciatoio, in chiesa, e su una sedia, in municipio

No, alle scollature esasperate: inutile ricordare che la chiesa è un luogo di culto

No, agli anelli: l'unico gioiello delle mani sarà la fede

No, alla borsa durante la cerimonia; le mani devono essere occupate soltanto dal bouquet

No, agli occhiali da vista, soprattutto in presenza del velo

No, ai tacchi eccessivamente alti e, in ogni caso, meglio evitare quelli a spillo

No, agli strascichi e ai veli troppo lunghi, a meno che non ci siano le damigelle a sostenerli

No, al velo in municipio

No, a un ritardo superiore ai cinque-dieci minuti per l'arrivo in chiesa; nessun ritardo, invece, per chi si sposa con rito civile

No, all'obbligo di offrire personalmente i confetti durante il cocktail.

I NO per lui

No, allo smoking, che rimane sempre un abito da sera

I NO per tutti e due

No, al bigliettino con l'indirizzo della lista nozze allegato alle partecipazioni

No, all'annuncio del matrimonio partecipato dai genitori degli sposi, se il matrimonio segue un periodo di convivenza

No, alla stampa con il computer degli indirizzi delle buste e delle frasi dei bigliettini di ringraziamento

No, alla stampa del programma delle musiche da ascoltare durante la cerimonia religiosa, come se si trattasse di un concerto

No, agli sposi che fanno attendere gli ospiti al ricevimento

No, alla bomboniera considerata come sostitutiva del biglietto di ringraziamento

No, agli sposi che danzano tutta la sera insieme e non anche con gli altri invitati.

No, allo sposo in tight che indossa guanti e cilindro: vanno tenuti in mano

No, a guanti e cilindro se si indossa il mezzo tight

No, alla giacca del tight aperta

No, al risvolto dei pantaloni per il tight

No, al tight dopo le diciotto: meglio optare per il frac

No, all'abito doppiopetto

No, al cappotto indossato durante la cerimonia

No, assolutamente, ai calzini corti

No, alla pochette da taschino nello stesso tessuto o colore della cravatta: deve essere neutro, magari in lino bianco

No, a qualsiasi tipo di gioiello, a meno che non si tratti di un anello con lo stemma del casato, della spilla fermacravatta, dei gemelli doppi ai polsi della camicia

No, all'orologio da appendere al gilet dell'abito

No, al taglio della cravatta. Un'usanza da non seguire, quella di tagliare e vendere i pezzi della cravatta agli invitati durante il ricevimento, a cui lo sposo dovrà opporsi con cortesia, ma fermamente.

FUGA DAL SÌ: viaggio alla scoperta dell'Italia delle coppie di fatto¹

Il testo, preso da un rotocalco, può essere valorizzato per suscitare discussione attorno al problema delle coppie di fatto.



Addio fiori d'arancio, la coppia con la fede al dito non abita più qui. La famiglia resiste, ma è in fuga dal matrimonio. Per provare se l'amore regge alla routine, per ribellione alla burocrazia che ci vuole tutti omologati, perché delusi da precedenti esperienze matrimoniali, gli italiani scoprono altri modi di stare insieme.

Quella delle coppie di fatto è una realtà sempre più in evidenza. Le convivenze sono passate in cinque anni da 200 mila a 340 mila (senza contare quanti hanno convissuto per un certo periodo) e ora queste coppie chiedono tutela e riconoscimento, come già avviene in diversi Paesi stranieri. Ma iniziative simboliche come registri virtuali su Internet (nel sito si contano già oltre 400 iscritti) o nelle segreterie di alcuni Comuni hanno allarmato la Chiesa cattolica, che vede minate le fondamenta della famiglia.

Uniti senza vincoli

Eppure a muoversi in direzione del riconoscimento adesso è anche il massimo organismo sovranazionale, il Parlamento europeo. Da Strasburgo il 16 marzo scorso è arrivato un imput preciso: le coppie di fatto, comprese quelle gay, devono avere lo stesso riconoscimento giuridico di tutte le altre. La decisione del Parlamento europeo non ha potere impositivo, ha solo un valore politico. I governi membri non sono obbligati ad attuare quello che è poco più di un consiglio, ma certo l'organo che l'ha emanato lo rende di grande valore simbolico.

Convivenza: libera scelta

In Italia il problema di un riconoscimento giuridico delle coppie di fatto comincia a essere molto sentito, vista la crescita esponenziale delle persone che scelgono di stare insieme senza vincoli.

Da una ricerca realizzata dall'Eurisko, che ha come titolo "Ritratti di famiglia nell'Europa del 2000", emerge che nel vecchio continente il matrimonio è tuttora il fondamento del nucleo familiare, ma la convivenza è ormai riconosciuta come uno stile di vita del tutto lecito. La maggior parte degli intervistati, in tutti i Paesi europei, ritiene opportuno "non giudicare" perché la convivenza fa parte delle scelte individuali e di coppia. Convivere non è considerato eticamente né socialmente censurabile, anzi per una parte del campione è addirittura un fenomeno positivo, con punte di consenso in Germania e l'atteggiamento più freddino invece proprio in Italia. Solo per il 9,5% degli intervistati italiani la convivenza "è bene", contro il 18,6% che la ritiene un male (è la percentuale più alta in Europa) e un 67,9% che la considera un fenomeno su cui non è giusto esprimere un giudizio morale. Insieme alle unioni senza certificato sono in aumento, specialmente nelle regioni del Nord, anche i bambini nati da coppie non sposate. Questi figli sono però tutelati dalla legge italiana, che li equipara a tutti gli effetti ai figli legittimi, cioè a quelli nati all'interno del matrimonio.

Le ragioni del cuore

Ma perché il 2,3% delle coppie italiane sceglie di convivere senz'altro vincolo che l'affetto e la solidarietà che lega i due componenti? Soprattutto per essere libere di scegliere ogni giorno di stare insieme perché ci si ama e non perché lo stabilisce un vincolo giuridico. Ci sono poi quelli contrari per principio al matrimonio e una bella fetta di incerti che considerano la convivenza un momento di passaggio in vista di un sì da pronunciare più avanti, magari alle soglie della terza età.

Entusiasta sostenitrice della convivenza è la giornalista del Tg3 Rosanna Cancellieri. «Il matrimonio, in sé, è proprio necessario?», si chiede. «Io penso che l'amore sia scegliersi giorno per giorno. La mia esperienza personale non c'entra: non sono single, ma non convivo. In realtà credo che molti si sposino solo per pagare meno tasse, perché è tutto più semplice sotto il profilo burocratico. Anche se

¹ Da "Vitality" – mensile della Rusconi Editore, n. 10 – ottobre 2000, pag. 36ss.

poi vedo tante coppie sposate che vorrebbero separarsi ma non lo fanno per paura di impelagarsi in situazioni legali senza fine». Allora si sceglie di convivere solo per avere una "via d'uscita" più facile? «Non c'è solo questo», sostiene Cancellieri. «Spesso la convivenza è un periodo di prova, che lascia sempre aperta la possibilità di sposarsi».

I motivi per dire no

Ma la simpatica anchor-woman è convinta sia bene rimandare all'infinito il momento del sì. «Vi elenco cinque buone ragioni per non sposarsi. 1) È un modo per non dare mai niente per scontato. 2) Serve a non sentirsi una vera "sciura" anche se ti fai vedere da lui con i bigodini. 3) Per lui: aiuta a non sentirsi un uomo posato e "maritato", se no ti viene subito voglia di tradire tua moglie. 4) Si possono avere figli e amarli come grandi amici e non come genitori. 5) Se proprio dovesse andare male, alla fine la separazione è meravigliosamente più semplice e i soldi che risparmi in avvocati li usi per fare un bel viaggio con il prossimo amore».

Tutto facile, allora? In realtà no, perché ancora oggi - soprattutto nei piccoli centri - i conviventi sono visti come persone superficiali, se non addirittura di dubbia moralità. «E invece non è vero», replica Rosanna Cancellieri. «L'Italia è sempre così "moralona". Una coppia di fatto non è composta da due zuzzurelloni che stanno insieme per giocare. Sono invece persone che hanno scelto di costruire qualcosa in coppia. E allora, perché non tutelarle? Solo perché non hanno detto sì in chiesa o davanti al sindaco con la fascia? La stessa cosa deve avvenire per le coppie omosessuali che è giusto vengano riconosciute».

Il prezzo della libertà

Certo, stare insieme senza vincoli è una libertà che costa. Il convivente non ha diritto alla pensione di reversibilità in caso di morte del compagno, all'eredità, ad avere permessi per assentarsi dal lavoro se il partner è malato e ha bisogno di assistenza. «Non avevo mai sentito la disparità di questa condizione fino al giorno in cui il mio uomo ha avuto un incidente», racconta Patrizia, 34 anni, convivente da dodici con Paolo, suo coetaneo. «Niente di grave, per fortuna. Paolo è stato portato al pronto soccorso con un trauma cranico. Dalla clinica hanno telefonato all'indirizzo trovato sui documenti, che è anche quello di casa mia, e io mi sono precipitata al pronto soccorso. Nell'atrio un'infermiera mi ha bloccato: "Lei è la moglie?". Io ho risposto: "Certo, sono la sua compagna". A quel punto mi hanno spiegato che non avevo diritto di entrare e vedere come stava l'uomo con cui ho passato 12 anni della mia vita. Ho fatto un casino. Alla fine un medico più comprensivo mi ha fatto entrare. Ma poi mi sono informata: avevano ragione loro. Per colpa di un vuoto legislativo Paolo, che non ha alcun parente nella nostra città, sarebbe dovuto rimanere senza assistenza».

Attenti al pupo

Sono tante le situazioni difficili, o francamente assurde, in cui una coppia mancante di certificato di matrimonio può venirsi a trovare. In genere non ci si pensa, salvo correre ai ripari quando ci si scontra con la burocrazia. «I problemi sono sorti quando sono rimasta incinta», racconta Elisabetta, 31 anni, convivente da tre. «Ero tranquillissima finché non mi è entrato in testa il tarlo che il bambino potesse non essere riconosciuto dal papà o addirittura da entrambi i genitori. Infatti, nel caso il padre venga a mancare prima della nascita del bambino, il piccolo non potrà portare il suo cognome, come accade invece se la coppia è regolarmente sposata. Ma, nell'altrettanto infausta ipotesi che a mancare sia la madre proprio al momento del parto, il piccolo non potrà essere riconosciuto da nessuno. Per fortuna abbiamo trovato la soluzione. Io e il mio fidanzato, con due testimoni, siamo andati dall'ufficiale di stato civile e abbiamo dichiarato, certificato del ginecologo attestante il mio stato di gravidanza e la data presunta del parto alla mano, che eravamo i genitori del nascituro. Dopo il parto è bastato che il mio uomo andasse in Comune a confermare il pre-riconoscimento».

Diversi nella separazione

Insomma, decidere di vivere in coppia liberi da vincoli presuppone la conoscenza dei disagi che questa situazione può creare e quindi la messa in atto di una serie di strategie per evitare di scontrarsi con problemi maggiori dei vantaggi. «Chi è sposato viene tutelato dalla legge anche quando le cose non funzionano più», fa notare Marta Collina, responsabile dell'agenzia per la gestione delle separazioni "Lasciamoci con amore". «Da noi vengono molte coppie non sposate che vogliono sciogliere la loro unione. Riusciamo a ottenere accordi per regolamentare la spartizione dei beni in comune. Sarebbe meglio, però, pensarci prima per evitare di trovarsi con la valigia fuori dalla porta». Tra coloro che formano coppie di fatto non ci sono solo gli allergici al "sacro vincolo". «Possiamo individuare almeno tre tipologie», spiega il sociologo Fabio Finzi. «Alla prima appartengono persone che potrebbero sposarsi, ma non vogliono. Restano insieme tutta la vita, convivono, fanno figli. Poi ci sono le coppie provvisorie, diffuse soprattutto tra i giovani. È una variante del fidanzamento: si prova a stare insieme per un po' e, se funziona, ci si sposa. Ma ci sono anche famiglie formate da anziani: coppie fondate sull'amicizia, sull'affetto, e sull'aiuto reciproco».

Conviventi part-time

Per risolvere giuridicamente tutte queste situazioni, secondo il sociologo occorre trovare una posizione intermedia. «È un grave errore non riconoscere, e soprattutto non tutelare, i membri deboli delle coppie di fatto. Ma è un errore altrettanto grave equiparare le unioni civili al matrimonio. In primo luogo, perché molti non vogliono avere l'equivalente della tutela matrimoniale, rifuggono da quella che nel vincolo tradizionale considerano una costrizione. In secondo luogo perché la Chiesa cattolica è molto attenta al valore della famiglia». La legge italiana è comunque in ritardo, non va oltre quanto previsto dalla Costituzione del 1948. Un cambiamento s'impone. Ma come? «Il legislatore deve tener presente che oggi si sono moltiplicati i modelli familiari, anche grazie

all'arrivo di molti cittadini stranieri», aggiunge Finzi. «Pertanto occorre ripensare la famiglia, considerandola un bouquet di tante famiglie diverse».

Gay e voglia di famiglia

C'è però chi ritiene non sia giusto assegnare alle coppie civili gli stessi diritti e gli stessi doveri delle persone che hanno deciso di sposarsi. È la posizione di Annamaria Bernardini De Pace, avvocato matrimonialista: «Deve esserci una differenza perché ciò consente la libertà di scelta, che è un presupposto fondamentale dell'espressione di sentimenti. È assurdo dare un riconoscimento a coppie che hanno fatto una scelta di libertà, e che quindi tale deve rimanere. C'è poco da fare: i conviventi non hanno gli stessi diritti delle persone sposate, ma non hanno neppure gli stessi doveri, ad esempio quelli di fedeltà e di solidarietà economica. Piuttosto occorre aiutare con una nuova legge coloro che non possono sposarsi». Bernardini De Pace si riferisce alle coppie gay e a coloro che non possono convolare a nuove nozze per colpa delle lungaggini burocratiche che tengono in piedi un precedente matrimonio finito. In un Paese permeato di cultura cattolica come l'Italia il percorso è ancora lungo, soprattutto quando si parla di attribuire lo status di famiglia a coppie dello stesso sesso. Alberto e Luigi sono una coppia che vive in una città del Nord. Entrambi professionisti molto affermati, benestanti, non hanno problemi a dichiararsi una famiglia. «Ma la nostra è una situazione privilegiata», ammette Alberto. «Perché siamo autonomi, ricchi, non abbiamo nulla da chiedere alla società. Nonostante tutto ciò, abbiamo deciso di cambiare casa e di vivere in una villetta indipendente, perché i vicini del condominio ci guardavano storto. A noi non interessa il riconoscimento giuridico della nostra coppia perché siamo in grado di carcarla da soli, ma è giusto che chi ha meno risorse lo ottenga».

Una legge o patti privati?

La speranza delle coppie di fatto, eterosessuali e gay, di vedere riconosciuti i diritti elementari di chi si ama guarda ora al cuore dell'Europa. In Italia l'opposizione della Chiesa e dei partiti conservatori rende indubbiamente più arduo il percorso, ma certo contribuisce ad alimentare il dibattito su decisioni che non si possono prendere con leggerezza. Il ministero per le Pari opportunità sta lavorando per diffondere patti di natura privata che servano soprattutto a tutelare il soggetto più debole della coppia. Sarebbe un buon compromesso, meglio che il nulla.

COME TUTELARSI IN ATTESA DELLA LEGGE

Fidarsi è bene, premunirsi è meglio. In attesa di una legge che tuteli chi ha stretto un legame per lo Stato inesistente, si possono stipulare patti privati.

«Quella dei contratti di convivenza è una forma di tutela abbastanza diffusa», dice l'avvocato Annamaria Bernardini De Pace.

In che cosa consistono questi patti? «Ci sono articoli del Codice civile che permettono di modellare su ogni coppia una serie di regolamenti. In pratica i due contraenti indicano tutto ciò che possiedono in comune e definiscono come intendono dividere i beni se dovessero separarsi. In caso di conflitto, però questi accordi non possono essere attivati automaticamente ed è necessaria una causa». Per tutelare il partner economicamente più debole si può cointestargli il contratto d'affitto della casa, stipulare a suo favore un'assicurazione sulla vita, renderlo beneficiario di un piano di previdenza assistenziale che gli assicuri una rendita fissa, finanziargli un'assicurazione sanitaria (alcune categorie di lavoratori, ad esempio i giornalisti, possono estendere al convivente, pagando una quota annuale, la copertura sanitaria fornita dalla propria cassa mutua). È inoltre possibile fare donazioni e lasciare precise disposizioni testamentarie. Al partner "di fatto" toccheranno però tasse di successione più alte.

SENZA SACRO VINCOLO SVANTAGGI E GARANZIE

Che cosa si perde

- la pensione di reversibilità
- la possibilità di essere mantenuti in caso di rottura del legame
- i congedi di lavoro in caso di malattia del partner
- la possibilità di prendere decisioni sulla salute del partner nel caso questi non sia in grado di decidere autonomamente (per esempio in situazioni di emergenza)
- la possibilità di adottare bambini
- il diritto all'eredità, se non per testamento, e comunque fatta salva la quota legittima che spetta ai parenti
- la possibilità di scegliere il regime patrimoniale di comunione dei beni e di presentare la dichiarazione dei redditi congiunta
- la possibilità di costituire un'impresa di tipo familiare
- la possibilità di rifiutarsi di testimoniare nel caso il partner sia imputato in un processo

Che cosa è garantito

- Il convivente può ottenere il risarcimento del danno in caso di morte del partner per incidente e per omicidio
- può succedere nel contratto d'affitto in caso di morte del partner titolare del contratto
- può andare a trovare il partner in carcere
- soltanto in alcune regioni italiane le coppie di fatto possono avere accesso alle graduatorie per l'assegnazione di case popolari

DIRITTI (QUASI) UGUALI PER I FIGLI

A parte la possibilità di ereditare da un ipotetico “zio d'America”, i bambini nati da coppie non sposate hanno gli stessi diritti dei figli legittimi. Una differenza esiste però proprio nella definizione: i figli di persone non sposate sono detti “naturali”. E va già bene, visto che in passato il Codice civile (che è del 1942) li definiva “adulterini”. «La legge prevede che i figli nati fuori del matrimonio abbiano lo stesso trattamento giuridico dei figli legittimi», spiega l'avvocato matrimonialista Annamaria Bernardini De Pace. «Per esempio, se la coppia di fatto si separa, la casa viene concessa al genitore affidatario». I problemi semmai sorgono quando i figli crescono e cominciano a fare domande imbarazzanti: «Mamma mi mostri il tuo vestito da sposa?», «perché non ho mai visto una foto del vostro matrimonio?»

Addirittura c'è chi, sopraffatto dai sensi di colpa e dal timore di far sentire “diversi” i propri figli, si è affrettato a farsi fare in gran segreto un servizio fotografico in abiti da cerimonia. In realtà ai bambini non importa se i genitori sono sposati o meno. Quello che per loro conta è sentire che si amano o, comunque, che sono in sintonia per quanto riguarda i rapporti con i figli. Qualche differenza tra figli legittimi e figli naturali però c'è.

- Se i genitori non sono sposati devono andare insieme a denunciare la nascita del figlio (per gli sposati basta la presenza del marito) oppure possono fare il pre-riconoscimento prima che il bambino nasca.

- i figli naturali ereditano dai genitori e dai nonni, ma non possono vantare diritti ereditari nei confronti di zii e cugini, i quali giuridicamente non sono ritenuti parenti di chi è nato fuori dal matrimonio.

- Hanno diritto a essere mantenuti da entrambi i genitori (anche se questi decidono di separarsi) ed eventualmente dai nonni. In caso di separazione, i tempi per l'affidamento dei figli diventano però più lunghi perché la decisione spetta al Tribunale per i minori e non a quello ordinario. In attesa dell'affidamento, la patria potestà è concessa solo al genitore che vive con il figlio.

LAVORO 1

Ci sposiamo in chiesa: perché?

- perché ho un amico sacerdote
- perché quest'amore è misterioso, forse è un regalo di Dio
- perché i miei amici sono tutti sposati in chiesa
- perché Cristo è il maestro nell'amore
- perché non voglio conflitti con i parenti
- perché Dio mi aiuta a non aver paura del futuro
- perché è più romantico
- perché una benedizione ci sta bene su una decisione importante
- perché sono cristiano e tutte le scelte della vita le prendo con Cristo
- perché..... (*prova a dire la tua motivazione personale*)

Processo al matrimonio dei cristiani

- *si suddividono i presenti in due gruppi: uno sostiene l'accusa (il Pubblico Ministero assistito dai suoi collaboratori), l'altro forma il Collegio della difesa, che nomina un avvocato di riferimento;*
- *entra la Corte (tutti si alzano). Il Presidente della Corte introduce il processo e dà lettura dei capi di imputazione...*
- *vengono letti i capi d'accusa: tra quelli qui riportati sarà bene sceglierne soltanto alcuni che si ritiene possano suscitare dibattito...*

Questa Corte è qui riunita per deliberare nell'azione penale intentata contro il MATRIMONIO DEI CRISTIANI. L'imputato si è avvalso della facoltà di non presentarsi in aula, ed è rappresentato in giudizio dal Collegio degli avvocati difensori. Do lettura dei capi di imputazione.

Il matrimonio dei cristiani è accusato dei seguenti reati:

1. **APPROPRIAZIONE INDEBITA:** i cristiani si sono impossessati indebitamente dell'amore e del matrimonio come fatti religiosi, mentre l'amore è sentimento proprio di ogni uomo e di ogni donna, indipendentemente dalla fede, ed il matrimonio è un fatto eminentemente umano e civile, non trasferibile alla sfera religiosa;
2. **ABUSO DI TITOLO,** ovvero di presentarsi con il rango di sacramento, pur non esistendo alcun testo biblico che possa testimoniare la formale istituzione, da parte di Gesù Cristo, del sacramento del matrimonio, a differenza di quanto accade per i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia;
3. **FORMALISMO E VUOTA RITUALITÀ:** i cristiani si sposano in chiesa per sottolineare con un gesto formale e "teatrale" l'inizio della vita di coppia, mentre ciò che fa il matrimonio in realtà non è il rito, bensì l'amore, e pertanto due persone che si vogliono bene davvero possono ritenersi in ogni caso marito e moglie senza bisogno di tante cerimonie;
4. **FALSA INDISSOLUBILITÀ,** ovvero di presentare mendacemente se stesso come indissolubile, applicando all'amore – di per sé variabile e soggetto a caducità ed esaurimento – vincoli indebiti di durata;
5. **ABUSO DI VINCOLO DI FEDELITÀ:** il matrimonio dei cristiani non solo impone ai due coniugi la clausola vessatoria della fedeltà reciproca, ma addirittura vincola al rispetto di questa clausola anche chi è stato tradito o abbandonato dal proprio coniuge, in contrasto con il senso giuridico comune, il quale stabilisce che quando una delle due parti rompe un contratto, anche l'altra parte è automaticamente sciolta da ogni vincolo nei suoi confronti;
6. **OBBLIGO DI FECONDITÀ,** ovvero di ritenere che un matrimonio debba necessariamente essere fecondo per poter dirsi cristiano, mentre invece esistono tanti matrimoni validi e riusciti, contratti anche da coppie che non hanno potuto o voluto avere figli.

Il dibattimento è aperto. La parola al Pubblico ministero.

- *Dopo che il Pubblico ministero ha portato le motivazioni a sostegno dei capi d'accusa, anche la Difesa potrà fare la propria arringa. Può seguire un "botta e risposta" più serrato e diretto. Accusa e Difesa possono citare ed interrogare dei testimoni. Al termine del dibattimento vengono lasciati prima all'Accusa e poi alla Difesa 2-3 minuti per l'arringa finale, alla quale non è possibile replicare. Quindi la Corte si ritira in camera di consiglio per decidere la sentenza.*
- *La Corte esce dalla camera di consiglio e pronuncia la sentenza: ad esempio...*

**Visti i capi d'imputazione,
udite le esposizioni del Pubblico ministero e del Collegio dei difensori,
questa Corte dichiara l'imputato**

.....

L'udienza è tolta

LAVORO 3

Può essere utilizzato per far riflettere sulle motivazioni che inducono a sposarsi e sui valori di riferimento che sostengono la scelta di sposarsi.

PERCHÉ E QUANDO SPOSARSI

Perché sposarsi:

- 1) Vorremmo sposarci perché
.....
.....
- 2) Vorremmo sposarci in chiesa perché
.....
.....

Quando sposarsi:

- 1) Per sposarci riteniamo indispensabile:....
- 2) Per sposarci riteniamo importante:...
- 3) Per sposarsi è superfluo:....

Per rispondere a queste ultime 3 domande potete scegliere tra le seguenti risposte oppure aggiungerne di vostre:

- a) la casa in proprietà;
- b) l'aiuto di Dio;
- c) il desiderio di andarsene di casa;
- d) la voglia di fare l'amore;
- e) il lavoro fisso;
- f) la certezza di essere fatti l'uno per l'altro;
- g) il desiderio di rispondere ad una vocazione;
- h) la sicurezza economica;
- i) finire gli studi;
- j) la voglia di vivere insieme tutta la vita;
- k) l'assenso dei genitori;
- l)
- m)
- n)
- o)
- p)

LAVORO 4

La provocazione può servire a fare chiarezza sul significato del matrimonio cristiano rispetto al matrimonio civile e sulla sua valenza sociale ed ecclesiale.

VALE LA PENA SPOSARSI IN CHIESA ?

Dopo averne parlato fra voi, dite cosa ne pensate di queste tre affermazioni:

1. Il matrimonio è un fatto sociale: ci si sposa anche per gli altri oltre che per sé.

siamo d'accordo

siamo incerti

non siamo d'accordo

2. Il matrimonio civile di due persone che si amano autenticamente, ha lo stesso valore davanti a Dio di quello celebrato in chiesa.

siamo d'accordo

siamo incerti

non siamo d'accordo

3. Il matrimonio è un atto importante della propria vita, farlo in chiesa significa avere la benedizione e l'aiuto del Signore.

siamo d'accordo

siamo incerti

non siamo d'accordo

Obiettivo 3:	CAPIRE IL VALORE DEL LINGUAGGIO SIMBOLICO NELLE RELAZIONI UMANE
--------------	--

LAVORO 1

Trovare un oggetto che abbia un significato particolare, che ricordi qualcosa d'importante nella propria vita. Spiegare al gruppo il perché.

Può essere fatto singolarmente o in coppia, preparato a casa da un incontro all'altro oppure improvvisato nello stesso incontro, facendo scegliere tra un certo numero di oggetti posti davanti.

In una eventuale Messa di gruppo, l'oggetto può essere portato sull'altare al momento più opportuno, con una breve illustrazione del suo significato simbolico.

Variante: anziché presentare un oggetto si descriva un avvenimento, un gesto, un atteggiamento, una persona, ecc. che ricordi, significhi o abbia significato qualcosa di particolare nella vita personale o di coppia.

LAVORO 2

Gli Ebrei festeggiano in modo particolare il sabato, giorno del Signore. È il giorno del riposo, della riflessione, della celebrazione e della spiritualità. Rivivono il patto di alleanza fra Dio e l'uomo e ricordano che Dio è la vita dell'uomo in ogni momento, tutti i giorni, non solo il sabato.

Per rendere visibile e concreto il prolungamento del giorno del Signore nel resto della settimana gli Ebrei ricorrono ad un segno: a conclusione della giornata, nel momento del congedo, offrono una piccola coppa contenente del profumo. I presenti intingono la mano e mettono il profumo sulla fronte, sul collo, ecc. a volontà.

Il profumo persistente per un certo tempo anche dopo la fine delle celebrazioni, simboleggia la continuazione del sabato nel tempo successivo.

Come utilizzare questo gesto simbolico?

Al termine della serata o della giornata dedicata alla riflessione sul sacramento del matrimonio, prima di lasciarsi, questo segno può essere proposto ai fidanzati, così come descritto, ricordando che il sacramento non si conclude con il "sì" degli sposi, ma continua ogni giorno; oltre che "per sempre" è anche "sempre".

Il segno può essere completato con il dono di una piccola bottiglietta di profumo. Il profumo dello Spirito permane nell'uomo che vi si è immerso e si effonde anche sugli altri.

***Il sacramento della brocca*¹**

C'è una brocca di alluminio. Di quello antico, buono e lucente. Il manico è rotto. Ma le conferisce un aspetto di antichità. Vi hanno bevuto gli undici figli da piccoli a grandi. Essa ha accompagnato la famiglia nei molti traslochi. Dalla campagna al villaggio. Dal villaggio alla città. Dalla città alla metropoli. Ci furono nascite. Ci furono morti. Prese parte a tutto. Venne sempre con noi. È la continuità del mistero della vita nella diversità delle situazioni di vita e di morte. Essa rimane. Sempre lucente e antica. Credo che quando entrò in casa doveva essere già vecchia. Di quella vecchiaia che è giovinezza perché genera la vita. Pezzo centrale della cucina.

Ogni volta che si beve da lei non si beve acqua. Ma la freschezza, la dolcezza, la familiarità, la storia familiare, la reminiscenza del bimbo avido che sazia la sete. Potrebbe essere una qualunque acqua. In questa brocca, è sempre fresca e buona. In casa tutti quelli che si dissetano bevono da questa brocca. Come in un rito tutti esclamano: com'è bello bere da questa brocca! Com'è buona qui l'acqua! E si tratta dell'acqua che, secondo i giornali, viene inquinata. Viene dal fiume sudicio della città. Piena di cloro. Ma per via della brocca l'acqua diventa buona, salubre, fresca e dolce.

Il figlio ritorna. Ha girato il mondo. Ha studiato. Arriva. Bacia la madre. Abbraccia i fratelli. Sono cancellate le nostalgie sofferte. Le parole sono poche. Gli sguardi lunghi e attenti. È necessario prima bere l'altro per amarlo. Gli occhi che bevono parlano il linguaggio del cuore. Soltanto dopo gli sguardi, la bocca parla di cose superficiali: come ti sei ingrassato! Come stai bene! Come sei diventato alto! Lo sguardo non parla affatto di questo. Parla dell'ineffabilità dell'amore. Soltanto la luce capisce. «Mamma, ho sete! Voglio bere dalla vecchia brocca»!

E il figlio bevve tante acque. L'acqua San Pellegrino. Le acque della Germania, dell'Inghilterra, della Francia, la buona acqua di Grecia. L'acqua delle sorgenti cristalline delle Alpi, del Tirolo, delle fontane romane, l'acqua di S. Francisco. L'acqua di Ouro-Fino, di Teresópolis, di Petrópolis. Tante acque ... Ma nessuna è come questa. Ne beve una brocca. Non per saziare la sete del corpo. Questa, tante acque la saziano. Ma la sete dell'archetipo familiare, la sete dei penati paterni, la sete fraterna, archeologica, delle radici da dove viene la linfa della vita umana. Questa sete soltanto la brocca la può saziare. Beve una prima brocca. Avidamente. Termina con un lungo sospiro, come chi si è tuffato e ritorna in superficie. Poi ne beve un'altra. Lentamente. È per gustare il mistero che la brocca contiene e significa.

Perché l'acqua della brocca è buona, dolce, salubre e fresca? Perché la brocca è un sacramento. La brocca-sacramento conferisce all'acqua bontà, dolcezza, freschezza e salute.

¹ Boff L., *I sacramenti della vita*, ed. Borla, Roma 1979, pag. 16-17.

***Il sacramento del mozzicone di sigaretta*¹**

Nel fondo del cassetto si nasconde un piccolo tesoro. Un medaglione con un piccolo mozzicone di sigaretta. Di paglia e di fumo giallognolo, come si usa fumare nel sud del Brasile. Fin qui niente di strano. Tuttavia, questo insignificante mozzicone di sigaretta ha una storia unica. Parla al cuore. Possiede un valore evocativo di infinita nostalgia.

Era l'11 agosto del 1965. Monaco, in Germania. Ricordo bene: là fuori le case festeggiavano il sole splendente dell'estate europea; fiori multicolori esplodevano nei parchi e facevano capolino, ridenti, dalle finestre. Sono le due del pomeriggio. Il postino mi porta la prima lettera dalla patria. Essa viene carica di nostalgia lasciata lungo il cammino percorso. La apro con impazienza. Hanno scritto tutti quelli di casa. Sembra quasi un giornale. Vi aleggia un mistero: «Sarai già a Monaco quando leggerai queste righe. Uguale a tutte le altre, questa lettera, eppure diversa dalle altre, ti porta una bella notizia, una notizia che, se vista con l'occhio della fede, è davvero augurale. Dio ha voluto da noi, pochi giorni fa, un tributo d'amore, di fede e di riconoscente ringraziamento. Egli è disceso in mezzo alla nostra famiglia. Ci ha guardato uno per uno e ha scelto per sé il più perfetto, il più santo, il più maturo, il migliore di tutti, il più vicino a Lui, il nostro amato Papà. Caro, Dio non ce l'ha portato via, ma l'ha lasciato ancor più tra noi. Dio non ha preso Papà solo per sé, ma l'ha lasciato ancor più per noi. Egli non ha strappato Papà dall'allegria delle nostre feste, ma l'ha conficcato più in profondo nella memoria di tutti noi. Dio non ha rubato Papà dalla nostra presenza, ma ce l'ha dato più presente. Egli non l'ha tolto, ma l'ha lasciato. Papà non è partito, ma è arrivato. Papà non se n'è andato, ma è venuto per essere ancora di più Padre, per essere presente oggi e sempre, qui in Brasile con tutti noi, con te in Germania, con Ruy e Clodovis a Lovanio e con Waldemar negli Stati Uniti».

E la lettera continuò con la testimonianza di ogni fratello, per cui la morte, piombata nel cuore della vita di un uomo di 54 anni, era celebrata come sorella e come festa della comunione che univa la famiglia dispersa in tre paesi diversi. Dall'agitazione delle lacrime scaturiva una profonda serenità. La fede illumina ed esorcizza l'assurdità della morte. Essa è il vero dies natalis dell'uomo. Perciò, nelle catacombe del vecchio convento, alla presenza di tanti vivi del passato, da Guglielmo d'Ockham fino all'umile infermiere che, da qualche giorno, era appena nato a Dio, celebri, per tre giorni consecutivi, la messa santa di Natale per colui che, laggiù, in patria, aveva già celebrato il suo Natale definitivo. E che strana profondità acquistavano quei vecchi testi di fede: «puer natus est nobis ...».

Il giorno seguente, nella busta che mi annunciava la morte, scorsi un segno della vita di colui che ci aveva dato la vita in tutti i sensi, e che mi era passato inosservato: il mozzicone ingiallito di una sigaretta di paglia. Era stata l'ultima che aveva fumato, qualche momento prima di un infarto al miocardio che l'aveva liberato definitivamente da questa stanca esistenza. L'intuizione profondamente femminile e sacramentale di una sorella la spinse a mettere quel mozzicone di sigaretta nella busta.

Da quel momento, il mozzicone di sigaretta non è più un mozzicone di sigaretta. È un sacramento. È vivo e parla della vita. Accompagna la vita. Il suo caratteristico colore, il suo odore forte e la sua punta bruciata lo fanno sembrare ancora acceso nella nostra vita. Perciò ha un valore inestimabile. Appartiene al cuore della vita e alla vita del cuore. Rammenta e fa presente la figura del Padre che adesso ormai è diventato, col passare degli anni, un archetipo familiare e un punto di riferimento per i valori fondamentali di tutti i fratelli. «Dalla sua bocca abbiamo ascoltato, dalla sua vita abbiamo imparato: chi non vive per servire non serve per vivere». È un ammonimento che abbiamo posto per tutti noi sul frontespizio della sua tomba.

¹ Boff L., *I sacramenti della vita*, ed. Borla, Roma 1979, pag. 22ss.

LAVORO 1

Le rispettive lettere possono essere distribuite alle fidanzate e ai fidanzati che le leggono personalmente ricercando nel testo le espressioni per loro più significative. Segue un momento di condivisione

Lettera di Dio ai fidanzati¹

Carissima...

“L’uomo che hai al fianco, emozionato, con l’abito da sposo, è mio. Io l’ho creato. Gli ho voluto bene da sempre; ancor prima di te e ancor più di te. Per lui non ho esitato a dare la mia vita.

Te lo affido. Lo prenderai dalle mie mani e ne diventerai responsabile.

Quando tu l’hai incontrato l’hai trovato bello e te ne sei innamorata. Sono le mie mani che hanno plasmato la sua bellezza, è il mio cuore che ha messo dentro di lui la tenerezza e l’amore, è la mia sapienza che ha formato la sua sensibilità e la sua intelligenza e tutte le belle qualità che hai trovato in lui.

Però non potrai limitarti a godere del suo fascino.

Dovrai impegnarti a rispondere ai suoi bisogni, ai suoi desideri.

Ha bisogno di tante cose: ha bisogno di casa, di vestito, di serenità, di gioia, di equilibrio psichico, di rapporti umani, di affetto e tenerezza, di piacere e di divertimento, di presenza umana e di dialogo, di relazioni sociali e familiari, di soddisfazioni nel lavoro e di tante altre cose.

Ma dovrai renderti conto che ha bisogno soprattutto di me e di tutto quello che aiuta e favorisce questo incontro con me: la pace del cuore, la purezza di spirito, la preghiera, la Parola, il perdono, la speranza e la fiducia in me, la mia vita.

Sono io e non tu il principio, il fine, il destino di tutta la sua vita!

Lo ameremo insieme. Io lo amo da sempre. Tu hai incominciato ad amarlo da qualche anno, da quando te ne sei innamorata.

Sono io che ho messo nel tuo cuore l’amore per lui. Era il modo più bello per dirti: «Ecco, te lo affido», e perché tu potessi godere della sua bellezza e delle sue qualità.

Quando gli dirai: «Prometto di esserti fedele sempre, di amarti e rispettarti per tutta la vita», sarà come se mi rispondessi che sei lieta di accoglierlo nella tua vita e di prenderti cura di lui.

Da quel momento saremo in due ad amarlo.

Anzi, ti renderò capace di amarlo «da Dio», regalandoti un supplemento di amore che trasforma il tuo amore di creatura e lo rende capace di produrre le opere di Dio nell’uomo che ami. È il mio dono di nozze: quello che si chiama la grazia del sacramento del matrimonio. Non ti lascerò mai sola in questa impresa. Sarò sempre con te e farò di te lo strumento del mio amore, della mia tenerezza: continuerò ad amare la mia creatura, che è diventata tuo sposo, attraverso i tuoi gesti d’amore”.

¹ Muraro Giordano, *Prometto di esserti fedele per sempre*, ed. Piemme, Casale Monferrato 1992 pag. 176ss

Carissimo...

“La donna che hai al fianco, emozionata, con l’abito da sposa, è mia. Io l’ho creata. Le ho voluto bene da sempre; ancor prima di te e ancor più di te. Per lei non ho esitato a dare la mia vita.

Te la affido. La prenderai dalle mie mani e ne diventerai responsabile.

Quando tu l’hai incontrata l’hai trovata bella e te ne sei innamorato. Sono le mie mani che hanno plasmato la sua bellezza, è il mio cuore che ha messo dentro di lei la tenerezza e l’amore, è la mia sapienza che ha formato la sua sensibilità e la sua intelligenza e tutte le belle qualità che hai trovato in lei.

Però non potrai limitarti a godere del suo fascino.

Dovrai impegnarti a rispondere ai suoi bisogni, ai suoi desideri.

Ha bisogno di tante cose: ha bisogno di casa, di vestito, di serenità, di gioia, di equilibrio psichico, di rapporti umani, di affetto e tenerezza, di piacere e di divertimento, di presenza umana e di dialogo, di relazioni sociali e familiari, di soddisfazioni nel lavoro e di tante altre cose.

Ma dovrai renderti conto che ha bisogno soprattutto di me e di tutto quello che aiuta e favorisce questo incontro con me: la pace del cuore, la purezza di spirito, la preghiera, la Parola, il perdono, la speranza e la fiducia in me, la mia vita.

Sono io e non tu il principio, il fine, il destino di tutta la sua vita!

La ameremo insieme. Io la amo da sempre. Tu hai incominciato ad amarla da qualche anno, da quando te ne sei innamorato.

Sono io che ho messo nel tuo cuore l’amore per lei. Era il modo più bello per dirti: «Ecco, te la affido», e perché tu potessi godere della sua bellezza e delle sue qualità.

Quando le dirai: «Prometto di esserti fedele sempre, di amarti e rispettarti per tutta la vita», sarà come se mi rispondessi che sei lieto di accoglierla nella tua vita e di prenderti cura di lei.

Da quel momento saremo in due ad amarla.

Anzi, ti renderò capace di amarla «da Dio», regalandoti un supplemento di amore che trasforma il tuo amore di creatura e lo rende capace di produrre le opere di Dio nella donna che ami. È il mio dono di nozze: quello che si chiama la grazia del sacramento del matrimonio.

Non ti lascerò mai solo in questa impresa. Sarò sempre con te e farò di te lo strumento del mio amore, della mia tenerezza: continuerò ad amare la mia creatura, che è diventata tua sposa, attraverso i tuoi gesti d’amore”.

Può essere utilizzato per agganciare esperienze e testimonianze della relazione con Dio da parte delle coppie.

Il ragno distratto¹

Una bella mattina, dalla cima di un albero, un piccolo ragno giallo e nero si lasciò calare lungo un filo sulla siepe sottostante.

Qui c'erano rami e germogli in abbondanza per tesservi una tela, e il ragno si mise subito al lavoro, lasciando che il filo lungo il quale era sceso reggesse la parte superiore della tela. E FECE UNA TELA BELLA E GRANDE.

I giorni si susseguivano uno dopo l'altro: ad un certo punto le mosche cominciarono a scarseggiare e il ragno si vide costretto ad allargare la sua tela per poterne acchiappare di più. Grazie a quel filo dall'alto poté allargare la rete e così moltiplicare i suoi agguati.

Il ragno era proprio orgoglioso del suo lavoro. Ormai non era più un povero ragnetto che dondolava per aria appeso a un filo: adesso era un ragno grande e grosso e possedeva la tela più grande di tutta la siepe.

Ma una mattina si svegliò di pessimo umore. Era gelato un po' durante la notte e ora non c'era più nemmeno il più piccolo raggio di sole a rallegrare la terra e nemmeno la più piccola mosca ronzava per aria.

Per ammazzare il tempo, fece un giro sulla sua tela. Tirò ogni filo badando che fossero tutti ben fermi. Aveva trovato tutto in regola, ma era ancora di pessimo umore.

Gira e rigira, finì col notare, al lembo esterno della sua rete, un filo che gli parve del tutto nuovo! Tutti gli altri fili andavano qua e là, avevano una logica e il ragno conosceva ogni ramoscello a cui erano attaccati, ... ma quel filo INESPLICABILE non andava da nessuna parte e allora bisognava concludere che andava su dritto nell'aria.

Il ragno si rizzò sulle sue zampe e si mise a guardare in su con TUTTI i suoi occhi, ma non gli riuscì di capire dove mai andasse a finire! Quanto più guardava fisso, tanto più si arrabbiava.

Aveva infatti dimenticato che, in un sereno giorno, lui stesso era sceso giù giù per quel filo; aveva dimenticato quanto utile gli fosse stato quel filo per tessere la tela e per poi poterla allargare.

Il ragno si era dimenticato di tutto ciò!

Si limitò a pensare che c'era lì uno stupido filo buono a nulla, che non si attaccava ragionevolmente a nessuna parte, ma che soltanto andava su, nel vuoto.

“ABBASSO QUEL FILO” – gridò il ragno, e con un sol colpo di dente lo troncò di netto.

Nello stesso momento la tela cadde: tutta quella artistica tela crollò.

Quando l'insetto tornò in sé, si trovò a giacere sulle foglie della siepe, impigliato nella sua tela divenuta come uno straccio umido.

Obiettivo 5: CONFRONTARSI IN COPPIA SULLA VITA DI FEDE E SULL'APPARTENENZA ECCLESIALE
--

¹ Ferrero Bruno, *Tutte storie*, ed. LDC, Torino 1989 pag. 90

LAVORO 1

La nostra vita di fede¹

- ☐ Quando sentiamo parlare di Dio qual è la sensazione immediata che proviamo?
.....
.....
- ☐ Che peso ha Dio rispetto agli altri valori della vita: quale sarebbe il suo posto in una eventuale classifica?
.....
.....
- ☐ Qual è stata la vostra esperienza in questi anni (come singoli e come coppia)?
.....
.....
- ☐ Se non credeste in Dio la vostra vita cambierebbe?
.....
.....
- ☐ Quali difficoltà avete sperimentato nei confronti della fede?
.....
.....

¹ Dalla Rosa Sergio, *Camminare nell'amore - Schede per i fidanzati*, ed. LDC, Torino 1996, pag. 28

LAVORO 2¹

Ti invitiamo ora a rispondere per conto tuo a queste domande e confrontarti con il tuo partner.

Che tipo di relazione ho con la mia comunità parrocchiale e i suoi membri?

(Prova a segnare dove ti riconosci)

- ☐ Nessuna.
- ☐ Mi lamento molto di loro.
- ☐ In genere mi vergogno di dire che sono un credente.
- ☐ Non desidero coinvolgermi.
- ☐ Sono uno che adempie i suoi doveri di buon cristiano.
- ☐ Vado in chiesa per ricevere non per dare.
- ☐ Sono coinvolto nella Chiesa.
- ☐ Mi sento orgoglioso di appartenere a questa comunità.
- ☐ Nella Chiesa scelgo alcune cose e ne scarto altre. Quali?

.....
...
.....
...
.....
...
.....
....

- ☐ Apparterrò alla Chiesa quando cambieranno alcune cose. Quali?

.....
...
.....
...
.....
...

¹ Baionetta A. – Russotto M. – Taddei R., *Danzare la vita - quaderno a schede per i fidanzati*, ed. LDC, Torino 1995, pag.118

LAVORO 3¹

Metti un segno D=donna – U=uomo vicino agli atteggiamenti che tu ritieni di possedere nei confronti della Chiesa Cattolica.

Poi metti un segno D=donna – U=uomo vicino agli atteggiamenti che tu ritieni che possenga il tuo partner nei confronti della Chiesa Cattolica.

Poi prova a confrontarti con il tuo partner, comunica le tue scoperte e come ti senti.

La mia posizione nei confronti della Chiesa cattolica è di:

- | | | |
|--------------------------|--------------------------|----------------------|
| ☐ | ☐ | Rifiuto |
| ☐ | ☐ | Indifferenza |
| ☐ | ☐ | Estraneità |
| ☐ | ☐ | Contestazione |
| ☐ | ☐ | Vicinanza |
| ☐ | ☐ | Perplexità |
| ☐ | ☐ | Appartenenza |
| ☐ | ☐ | Lontananza |
| ☐ | ☐ | Chiusura |
| ☐ | ☐ | Voglia di conoscerla |

¹ Baionetta A. - Russotto M. - Taddei R., *Danzare la vita - quaderno a schede per i fidanzati*, ed. LDC, Torino 1995, pag. 118

STRUMENTI AUDIOVISIVI sul tema del sacramento del matrimonio
--

Quanto a sussidi audiovisivi propriamente detti se ne segnalano due:

Domani Sposi: quella piccola grande comunità, San Paolo e ElleDiCi Video, 1993

In realtà parla della famiglia e non del matrimonio in quanto tale; ai fini dei nostri obiettivi, può essere utilizzato il commento che il cardinal Martini fa ai testi di Genesi 1, 26-28; 2, 18-24 e Giovanni 17, 20, per cercare di rispondere alla domanda “quale disegno di Dio per l’uomo e per la donna?” e spiegare il sacramento del matrimonio, “esperienza straordinaria che ci fa capire la ricchezza interiore di Dio stesso”.

La sequenza dura circa sette minuti e si trova a 14’ dall’inizio del video.

Educare all’amore 3: sposarsi in Cristo, Audiovideo Messaggero di Sant’Antonio

È interamente dedicato al sacramento ma con esiti non sempre felici, si possono utilizzare singole sequenze, come quella che conclude il video, sulla nullità del matrimonio. Il montaggio brevissimo (2’20”) accosta efficacemente una scena tratta dal film “Quattro matrimoni e un funerale” di Mike Newell (1994) a un intervento del conduttore che introduce la testimonianza di mons. Giuseppe Ruaro, giudice di Tribunale ecclesiastico, secondo il quale ogni anno in Triveneto vengono introdotte mediamente 300 cause di nullità matrimoniale, ma in realtà sarebbero molte di più, perché molte di più sono le persone che non hanno realmente coscienza dell’impegno che stanno contraendo.

In questo caso lo spunto di attualità, può essere utilizzato per provocare la riflessione e il confronto sui caratteri che conferiscono validità al matrimonio cristiano e sulla distinzione tra matrimonio cristiano, matrimonio religioso e matrimonio civile (cfr. pag. 13ss).

Un utilizzo di questo tipo dei sussidi, per micro-testi, può essere meno comodo per gli animatori, ma più efficace per il gruppo che viene stimolato ad un atteggiamento attivo di riflessione e, quindi, ad una maggiore possibilità di interiorizzazione.

Allo stesso scopo, naturalmente, si possono utilizzare passaggi di trasmissioni televisive, come *talk-show* e *inchieste* giornalistiche – che affrontino le tematiche della coppia e della trasformazione di costume in atto. Le occasioni sono abbastanza frequenti; si tratta di fare un po’ di attenzione a quanto propone il piccolo schermo e di videoregistrare.

Compito dei conduttori sarà quello di impedire che l’incontri si trasformi a sua volta in talk-show, delimitando il campo di approfondimento e avendo presente i contenuti che si vogliono portare alla luce.

I due audiovisivi sono disponibili a prestito presso il Centro Famiglia.

Appendice 1

ALCUNE TEMATICHE PARTICOLARI

1. LA FORMULA DEL SACRAMENTO

Io... prendo te... come mia sposa e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Io... prendo te... come mio sposo e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Particolare cura andrebbe riservata nell'aiutare i fidanzati a prendere coscienza dei significati sottesi alla formula sacramentale, che da sola basterebbe a costituire la trama di una catechesi sul Sacramento del Matrimonio.

Segnaliamo alcuni spunti:

- il primo elemento che rileviamo è questo: la ripetizione della medesima formula esprime la reciprocità perfetta fra uomo e donna: uguale progetto, uguale impegno, stesso affidamento reciproco.
- Qualche problema linguistico viene sollevato a proposito del verbo “prendere”, percepito quasi come un movimento possessivo e utilitaristico. A noi sembra piuttosto evocare un gesto simbolico, come chi raccoglie dell'acqua con le mani unite a coppa, con desiderio, impegno, attenzione. “Prendo te come mio sposo/a..”. È una frase lapidaria in cui c'è tutto il dispiegarsi di una vita, la decisione di imboccare una direzione unica che non sarà più cambiata, l'uno nei confronti dell'altro.
- “Prometto di esserti fedele sempre”: attualmente si dà a “sempre” un significato “debole”, condizionato. Ma la Chiesa invita chiaramente ad esprimere l'incondizionato, avvalendosi del gioco degli opposti: “nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia”.
- “Amarti e onorarti”: l'amore, da solo, potrebbe essere inteso in senso riduttivo e privato. Deve essere accompagnato dall'onore, che indica una dimensione pubblica e visibile di attenzione e riconoscimento di dignità.
- E tutto questo avverrà “tutti i giorni della mia vita”: il “sempre” trova qui la sua piena espressione, giorno dopo giorno, nel quotidiano, anche nella “routine” attualmente tanto temuta.

.....non è forse questo il modo di amare di Dio?

Per approfondire: Gigi Avanti, *“Ci sposiamo – sette appuntamenti per prepararsi al matrimonio”*, ed. Paoline, Milano 1997

2. QUANDO UN MATRIMONIO PUÒ ESSERE CONSIDERATO NULLO

Prima dello scambio del consenso, durante la celebrazione del matrimonio, il sacerdote fa tre domande:

N. e N. siete venuti a contrarre matrimonio in piena libertà, senza alcuna costrizione, pienamente consapevoli del significato della vostra decisione?

Siete disposti, nella nuova via del matrimonio ad amarvi e onorarvi l'un l'altro per tutta la vita?

Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della Chiesa?

Per celebrare validamente il matrimonio è necessario dunque che i due contraenti siano *liberi da costrizioni esteriori, liberi da impedimenti, consapevoli di ciò che stanno facendo, che vogliano celebrare il matrimonio cristiano* con le caratteristiche che le Parole dirette di Gesù e altri passi della Bibbia e la riflessione della Comunità cristiana, attribuiscono a questo sacramento.

Ci sono delle situazioni o circostanze in cui il bene della coppia o il rispetto del matrimonio stesso impediscono ad una persona di contrarre il matrimonio; è la legge ecclesiastica che stabilisce questi “*impedimenti*”, alcuni dei quali coincidono anche con leggi civili, altri derivano direttamente da parole della Bibbia (impedimenti di diritto divino), altri sono propri del diritto della Chiesa (Diritto Canonico) (impedimenti di diritto ecclesiastico). Queste situazioni e circostanze sono di solito verificate prima del matrimonio attraverso i colloqui col sacerdote ed i documenti che i futuri sposi devono presentare (ad esempio: è richiesta un’età minima per celebrare il matrimonio -18 anni-; i due devono essere in grado di compiere l’atto sessuale; devono essere liberi da altri vincoli matrimoniali; devono essere ambedue cattolici; non devono avere già pronunciato promesse o voti di castità; una persona non può sposare il suo rapitore; uno non può aver ucciso il precedente coniuge per poter essere libero; non ci possono essere fra i due legami di sangue particolarmente stretti; non ci possono essere altri legami come la parentela legale o unioni anche illegittime. Da alcuni di questi impedimenti può essere data la dispensa, da altri no.)

Il *consenso* che viene scambiato al momento del matrimonio, per essere valido deve essere scambiato fra due persone (un uomo e una donna) che *capiscono quello che fanno*, che non abbiano cioè problemi psichici ed abbiano anche la capacità, dal punto di vista psichico, di tener fede agli impegni che prendono. Devono avere un minimo di *cognizioni sufficienti* su che cosa è il matrimonio; *non ci deve essere errore* riguardo alla persona, né uno può volere maggiormente una qualità dell’altra persona piuttosto che la persona stessa.

Il matrimonio cristiano deve essere accettato con le caratteristiche che Dio stesso ha dato a questo sacramento, caratteristiche che sono dedotte appunto dalla Parola di Dio dell’Antico e Nuovo Testamento e da ciò che la Chiesa nella sua continua riflessione ha detto riguardo al matrimonio cristiano: caratteristiche del matrimonio cristiano sono *l’indissolubilità, la fedeltà, l’apertura alla generazione, la sacramentalità*: chi rifiutasse una di queste caratteristiche simulerebbe il matrimonio, farebbe una commedia, anche se sulle carte ha scritto quello che il parroco voleva.

Il *consenso per essere valido non deve mai essere estorto* con la violenza diretta né con minacce, nemmeno se esercitate “a fin di bene” dalle persone più vicine, *né deve essere sottoposto a condizioni*.

Fin dal Concilio di Trento, poi, la Chiesa, per ovviare alla difficoltà di accertare se una persona fosse già sposata o meno, ha chiesto a coloro che si sposano di *rispettare una determinata forma*: il matrimonio può essere celebrato soltanto davanti al parroco del luogo di residenza di uno degli sposi (o ad un suo delegato), e davanti a due testimoni, dopo che il parroco ha fatto gli accertamenti dovuti.

ELEMENTI PER LA VALIDITÀ DEL MATRIMONIO

(in questo schema si fa riferimento ai canoni dell'attuale Codice di Diritto Canonico)

1) CAPACITÀ DELLA PERSONA: assenza di impedimenti dirimenti (1083-1094)

- 2) CONSENSO:
- a) capacità psichica (1095)
 - b) conoscenza minima (1096)
 - c) assenza di errore:
 - circa la persona (1097 §1)
 - circa una qualità...(1097 §2)
 - causato da dolo...(1098)
 - d) assenza di simulazione:
 - totale: (1101 §2)
 - esclusione del matrimonio
 - parziale: (1101 §2)
 - esclusione dell'indissolubilità
 - esclusione della fedeltà
 - esclusione della prole
 - esclusione della sacramentalità
 - e) assenza di condizione futura (1102)
 - f) assenza di violenza fisica o morale - timore grave (1103)

3) FORMA CANONICA:

- a) ordinaria
- b) straordinaria

* matrimonio per procura (escluso dal CCEO can.837)

MATRIM. NULLO	inesistente	manca il consenso oppure c'è un impedimento di diritto divino	non può essere sanato
	invalido	c'è il consenso ma manca la forma oppure c'è un impedimento di dir. ecclesiastico	può essere sanato (1161 ss)

Bibliografia:

Bersini F., *È valido il mio matrimonio?*, ed. LDC, Torino 1990
 Bianchi P., *Quando il matrimonio è nullo?*, ed. Ancora, Milano 1998
 Robinson G., *Matrimonio, divorzio e nullità*, ed. Messaggero, Padova 1994

3. I MATRIMONI INTERCONFESSIONALI E MISTI

Sta diventando sempre più attuale, anche nella nostra locale realtà, il “processo di dialogo” instaurato dai cosiddetti “matrimoni misti”. Si tratta infatti di matrimoni contratti tra persone di differente Confessione di fede, come per esempio tra cattolici e protestanti, oppure di diversa Religione, come tra cattolici e musulmani. Si tratta di una realtà che, oltre a rimettere sovente in discussione la “tradizionale normalità” della famiglia, provoca le stesse istituzioni ecclesiali e religiose al loro interno.

Per essere maggiormente comprensibili, utilizzando anche un linguaggio corretto, occorrerebbe identificare meglio queste unioni in “matrimoni interconfessionali” se contratti tra persone di diversa confessione cristiana (ad esempio tra cattolici e luterani, o valdesi, ortodossi) e “matrimoni misti” se contratti tra persone di diversa religione (ad esempio tra cattolici e musulmani, o buddisti o anche con persone che non sono battezzate e non professano alcuna religione). Una distinzione opportuna anche per i diversi contesti e le diverse potenzialità presentate dalle due differenti situazioni. Se, infatti, tra cristiani battezzati i rapporti possono sembrare assai più semplici e realistici, non sempre, nel caso di credenti appartenenti a religioni diverse, si può affrontare la stessa tematica con la medesima facilità.

Le unioni tra credenti diversi rappresentano oggi, allo stesso tempo, preziosi stimoli al dialogo ma anche occasioni di quotidiana complessità. Sono da considerarsi occasioni preziose in quanto offrono la possibilità dell’incontro mettendo al centro “tutto quanto vi è di vero e di santo in tutte le religioni e tradizioni spirituali, poiché tutti gli uomini hanno un fine unico, Dio, come pure una stessa origine, ancora Dio”; ma è altrettanto vero che sovente – e questo vale soprattutto per i matrimoni misti – questi rapporti presentano numerose complessità, implicando notevoli sforzi non solo dal punto di vista pratico.

Alla base di queste unioni vi deve essere essenzialmente una scelta d’Amore riflessa in una fede autentica, seria e onesta. L’unione matrimoniale può rispecchiare infatti le nuove esigenze e la nuova realtà alla quale va incontro il mondo di oggi; una società in continuo dinamismo, che favorisce l’incontro e lo scambio con altre culture e altri popoli, che si pone in un’ottica di ricerca anche dal punto di vista della fede e della spiritualità. E mai come in un rapporto di coppia si sperimenta lo stare insieme, il mettere al centro gli elementi e le risorse che creano unione, il tentare di tralasciare, o comunque di mettere in secondo piano, le cose che dividono. Ecco perché il matrimonio contratto tra appartenenti a fedi o religioni diverse può rappresentare oggi un vero e proprio laboratorio di comunione.

Per quanto riguarda i matrimoni interconfessionali, oggi sono numerose le esperienze positive che coinvolgono queste unioni; addirittura vi sono documenti e interventi delle chiese che sanciscono la validità e la regolarità dell’atto per ambedue le tradizioni ecclesiali. Tra cristiani, infatti, anche se appartenenti a comunità diverse, vi sono verità di fede e tradizioni che appartengono ad entrambi e che quindi confermano, da un certo punto di vista, la possibilità di condividere autenticamente la vita a due e la validità, nel tempo, di questa unione. Occorrerà prestare attenzione alla celebrazione dell’atto, in quanto, non essendoci ancora piena unità e possibilità di scambio di altare tra le chiese cristiane, la formula migliore, non sempre accolta con facilità da parte cattolica, sembra essere quella imperniata attorno alla Liturgia della Parola, verità di fede al centro di ogni confessione cristiana. Vi sono varie possibilità di rendere partecipato tale rito, che non va sminuito, soprattutto dinanzi alla famiglia cattolica, perché mancante della parte eucaristica; vi si possono aggiungere letture bibliche, interventi dei ministri delle due chiese, inni e preghiere, pur restando

unico l'atto propriamente matrimoniale come unico il ministro davanti al quale gli sposi sono invitati a proclamare il loro consenso.

Più difficile, invece, risulta la celebrazione del matrimonio misto, in cui una parte dei contraenti il matrimonio risulta essere di altra religione; islamica, per esempio, oppure buddista o che non aderisce a nessuna fede religiosa. Questa unione richiede una vera e convinta maturazione, anche e soprattutto di fede, da ambedue le parti, in quanto, al di là del rito, questo matrimonio comporta delle difficoltà, o comunque delle divergenze notevoli, in campo di diritto familiare e di prassi matrimoniale. Numerose chiese cristiane del continente europeo si sono interrogate su questi casi, senza arrivare comunque ad una formulazione comune che possa valere per ogni singolo paese. Ad ogni realtà locale è dunque chiesto di verificare, in forme personali e con pazienza, il processo di unione di questi congiungimenti. Va comunque tenuto presente che queste unioni non sono sacramentali, infatti perché un matrimonio possa essere sacramento (con tutto quello che questo significa - vedi pagine iniziali -) ambedue i contraenti devono essere battezzati.

In ogni caso, tre sembrano essere i tempi che il ministro dovrebbe mettere in atto, con calma e competenza: preparazione, celebrazione, accompagnamento.

Preparazione

Per preparazione si intende il lasso di tempo che serve per conoscersi, breve o lungo a seconda dei casi, in cui le due persone vengono debitamente informate, in modo sereno, senza allarmismi, ma altrettanto serio, del progetto di vita che intendono portare avanti insieme. È importante che si possano raccogliere i pareri dei diretti interessati, il perché di questa scelta, le convinzioni in materia di fede. Il tempo della preparazione è molto importante – quasi determinante – perché spesso mette a nudo, pone la persona di fronte alla realtà dei fatti, talvolta stando dubbi e pregiudizi storici, talvolta precisando anche i termini delle intese. È questo il momento, infatti, in cui è bene affrontare tutte le questioni inerenti il futuro della coppia: l'educazione e la formazione dei figli, il ruolo della donna e i vincoli paterni, la libera scelta in materia di fede.

Celebrazione

L'atto matrimoniale vero e proprio rappresenta quasi sempre il momento pubblico in cui le due persone accettano di contrarre il matrimonio facendo festa con le rispettive comunità. Se, con gli ultimi accordi in Italia, un matrimonio interconfessionale tra cattolici e valdometodisti può avvenire sia in un tempio valdese come in una chiesa cattolica producendo gli stessi effetti, non è così il matrimonio tra credenti di religioni diverse. È questo il motivo per cui, trattandosi anche di un atto pubblico di fronte alle rispettive comunità, è bene che sia preparato senza fretta, con cura, in ogni particolare, al fine di evitare scandalo ad altri credenti o di apparire solo come una forma di puro fattore estetico.

Accompagnamento

Sono molte oggi le coppie interconfessionali o miste che si sentono sole. Talvolta sembra loro di essere dimenticate anche dalle rispettive chiese o comunità religiose. Talvolta sono le stesse religioni che impongono loro una sorta di regime controllato, ponendole quasi in una categoria secondaria rispetto alla "tradizionale normalità". Per questo motivo sarebbe opportuno poter costituire un gruppo di appoggio a queste coppie, in grado di aiutarle nei momenti di difficoltà, ma anche di condividere con loro le occasioni di gioia e di felicità. Sovente è il problema dei figli che crea il maggior impedimento alla serenità della coppia: come educarli? Quale religione far loro conoscere? Quale cammino di fede intraprendere insieme? È in questo momento che, anche con umiltà e riservatezza, è importante la pre-

senza di un accompagnatore; ancor meglio se si tratta di un gruppo di coppie miste che hanno già fatto esperienza della “diversità riconciliata” e che magari hanno già conosciuto la famiglia, all’inizio del percorso, da diventare, in tal modo, amici riconosciuti in grado di “accompagnare” altri amici.

I documenti, certo, aiutano a comprendere e a capire le situazioni, pongono in un’ottica di ricerca e di possibilità, ma ogni situazione è decisamente diversa l’una dall’altra, come ogni persona ed ogni coppia. È per questo che, come credenti, riconoscendo la presenza di Dio in ogni uomo e donna da lui illuminato, abbiamo bisogno di essere attenti agli altri, pazienti, umili, ma anche solleciti e quasi “profeti quotidiani” di fronte alla realtà, perché questi problemi non possono rimanere esclusivi degli addetti ai lavori, delle coppie e delle loro famiglie, ma debbono venir presi in considerazione, quasi come *con-vissuti*, dall’intera comunità cristiana.

Dal Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme sull’ecumenismo

Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, 1993

(da *Enchiridio Vaticanum* 13 n° 2424-2443: i testi riportati sono solo brevi citazioni)

143. L’espressione “matrimonio misto” si riferisce ad ogni matrimonio fra una parte cattolica e una parte cristiana battezzata che non è in piena comunione con la Chiesa cattolica.

144. In ogni matrimonio la principale preoccupazione della Chiesa è di conservare la solidità e la stabilità del vincolo coniugale indissolubile e della vita familiare che ne deriva.

145. Poiché tuttavia si constata il numero crescente di matrimoni misti in molte parti del mondo, la viva sollecitudine pastorale della Chiesa si estende alle coppie che si preparano a contrarre tali matrimoni e alle coppie che già li hanno contratti. Questi matrimoni, nonostante le loro particolari difficoltà, presentano numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l’apporto che possono dare al movimento ecumenico. Ciò è particolarmente vero quando ambedue i coniugi sono fedeli ai loro impegni religiosi. Il comune battesimo e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questi matrimoni, la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali.

148. Stendendo i programmi della preparazione necessaria al matrimonio, il presbitero o il diacono, e coloro che li affiancano, dovranno insistere sugli aspetti positivi di ciò che la coppia, in quanto cristiana, condivide della vita di grazia, di fede, di speranza e di amore e degli altri doni interiori dello Spirito santo. Ciascuno dei coniugi, pur continuando ad essere fedele al proprio impegno cristiano e a viverlo, dovrà ricercare ciò che può condurre all’unità e all’armonia, senza minimizzare le reali differenze ed evitando un atteggiamento di indifferenza religiosa.

149 Per favorire una maggiore comprensione e una più profonda unità, ciascun coniuge dovrà cercare di conoscere meglio le convinzioni religiose dell’altro e gli insegnamenti e le pratiche religiose della Chiesa o comunità ecclesiale cui l’altro appartiene.

150. Quando, per una causa giusta e ragionevole, viene richiesto il permesso di contrarre un matrimonio misto, le due parti dovranno essere istruite sui fini e sulle proprietà essenziali del matrimonio che non devono essere escluse da nessuno dei due contraenti.

157. Con la previa autorizzazione dell’Ordinario del luogo, un presbitero cattolico o un diacono, se vi è invitato, può essere presente o in qualche modo partecipare alla celebrazione

dei matrimoni misti, allorché sia stata accordata la dispensa dalla forma canonica. In questo caso non può esservi che una sola cerimonia, durante la quale la persona che presiede riceve lo scambio del consenso degli sposi. Su invito del celebrante, il presbitero cattolico o il diacono può recitare preghiere supplementari e appropriate, leggere le Scritture, fare una breve esortazione e benedire la coppia.

158. Se la coppia lo chiede, l'Ordinario del luogo può permettere che il presbitero cattolico inviti il ministro della Chiesa o della comunità ecclesiale della parte non cattolica a partecipare alla celebrazione del matrimonio, proclamarvi le letture bibliche, fare una breve esortazione e benedire la coppia.

159. Poiché possono presentarsi problemi riguardanti la condivisione eucaristica, a causa della presenza di testimoni o di invitati non cattolici, un matrimonio misto, celebrato secondo la forma cattolica, ha generalmente luogo al di fuori della liturgia eucaristica.

4. IL VALORE “CIVILE” DEL MATRIMONIO

Il matrimonio cristiano non ha soltanto un valore personale ed ecclesiale, ma è una scelta che risponde ad una precisa chiamata alla responsabilità, come coppia e come famiglia, nella società civile; gli sposi diventano una ricchezza per la comunità, e la “qualità” della loro relazione sponsale contribuisce ad elevare la qualità della vita civica e sociale.

Per questo, nella celebrazione del matrimonio cosiddetto “concordatario” vengono letti dal celebrante – che in quel momento funge anche da ufficiale di stato civile – gli articoli del Codice civile, che gli sposi si impegnano ad osservare come buoni cittadini.

Così si esprime la “Familiaris consortio” (n. 42):

«Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell’umana società», la famiglia è divenuta la «prima e vitale cellula della società». (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull’apostolato dei Laici Apostolicam actuositatem, 11)

La famiglia possiede vincoli vitali e organici con la società, perché ne costituisce il fondamento e l’alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l’anima della vita e dello sviluppo della società stessa. Così in forza della sua natura e vocazione, lungi dal rinchiudersi in se stessa, la famiglia si apre alle altre famiglie e alla società, assumendo il suo compito sociale.

art. 143: Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri.

Dal matrimonio deriva l’obbligo reciproco alla fedeltà, alla assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell’interesse della famiglia e alla coabitazione.

Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità, di lavoro, professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia.

art. 144: I coniugi concordano tra loro l’indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa. A ciascuno dei coniugi spetta il potere di attuare l’indirizzo concordato.

art. 147: Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l’obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell’inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli.

Una informazione puntuale sul tema del matrimonio civile si può trovare in G. Cappelli, *Matrimonio civile*, in *Dizionario teologico enciclopedico*, ed. Piemme, Casale Monferrato 1993, pag. 622s.

Il matrimonio civile è il matrimonio contratto davanti all'ufficiale dello stato civile e secondo la legge civile. È stato introdotto in epoca moderna in quasi tutte le nazioni, con l'affermarsi della laicità dello stato.

In alcune nazioni è obbligatorio, in quanto è l'unico riconosciuto dallo stato per tutti i cittadini. Chi celebrasse il solo matrimonio religioso non verrebbe ritenuto civilmente sposato. In altri stati è facoltativo, nel senso che ogni cittadino può scegliere la celebrazione civile o quella religiosa, ambedue riconosciute dallo stato. In altri ancora è sussidiario, in quanto lo stato ammette al matrimonio civile i cittadini che non appartengono ad alcuna confessione religiosa. La Chiesa afferma la sua competenza sui matrimoni dei «battezzati cattolici» (can. 1059), mentre riconosce che gli stati moderni abbiano una loro completa legislazione matrimoniale per regolare le nozze dei cittadini che non sono cattolici o che, comunque, intendono contrarre matrimonio avente rilievo nella sola società civile. Per i matrimoni celebrati dai cattolici in forma canonica, la Chiesa riconosce la competenza dello stato solo per «gli effetti meramente civili» (can. 1059). La Chiesa riprova e condanna il matrimonio civile dei battezzati, in quanto per essi non si può dare matrimonio che non sia sacramento (can. 1055, 2). La loro unione maritale al di fuori del sacramento del matrimonio è considerata alla stregua di un mero concubinato. Alcuni teologi auspicano però che si riconosca dignità al matrimonio civile di quei battezzati che non credono più e per coerenza rinunciano a celebrare il matrimonio religioso e quindi il sacramento, mettendo il matrimonio civile di costoro, dal punto di vista morale-soggettivo, sul piano del legittimo matrimonio naturale dei non battezzati.

5. LA CONVIVENZA

A proposito di questo tema riportiamo per esteso un articolo di G. Muraro, “Convivenze e unioni di fatto: quale pastorale?”, in Via Verità e Vita, (2000) 179, 37-38.

Sono molti a chiedersi cosa ci sia di male a convivere, e si stupiscono che la Chiesa prenda un atteggiamento di condanna di questa forma di unione.

La Chiesa ha sempre condannato la convivenza¹, e continua a condannarla. La convivenza, infatti, è un modo povero e impoverente di vivere il matrimonio, perché si priva della grazia del sacramento e non garantisce agli sposi la continuità del rapporto che è la condizione indispensabile per la crescita umana e cristiana delle persone e della stessa comunità.

Perché “no” alla convivenza?

Il rapporto coniugale e familiare nasce nel cuore delle persone ed è alimentato dall'amore interiore. Ma basta riflettere anche un momento per capire che l'amore non si esaurisce nelle persone che si amano. Per due motivi:

- a) Il primo riguarda *le persone* coinvolte direttamente nell'amore. Infatti l'amore ha bisogno di condizioni sociali favorevoli per svilupparsi e per diventare una energia di vita per l'uomo, per la donna, per i figli; e la società deve contribuire a creare queste condizioni. In altre parole, l'amore nasce dal cuore dell'uomo e della donna, ma per crescere e per svilupparsi ha bisogno dell'aiuto della società.
- b) Il secondo motivo riguarda invece direttamente *la società*: dall'amore dell'uomo e della donna dipende la vita e il benessere della società, perché da questo amore nasce la cura dell'uomo che è la premessa e la condizione indispensabile per ogni convivenza sociale. Famiglia e società dipendono l'una dall'altra. La società sostiene e crea le condizioni favorevoli per la vita della famiglia; la famiglia a sua volta diventa una indispensabile fonte di vita per la società. Per questo la famiglia e la società devono riconoscersi, apprezzarsi e interagire, aiutandosi a vicenda. La famiglia non può chiudersi nel suo privato ritenendosi autosufficiente, e la società non può prendere l'atteggiamento di chi può fare a meno della famiglia. Entrambe hanno bisogno l'una dell'altra. Lo vediamo, anche nel momento in cui la famiglia si disgrega: i mali che la separazione produce non si limitano all'uomo e alla donna, ma si estendono ai figli, alla parentela, alla società. In altre parole; la famiglia garantisce alle persone e alla società preziosi servizi, ma a condizione che la società garantisca alla famiglia gli aiuti necessari per vivere e svilupparsi come intima comunità di vita, animata da un amore che dura nel tempo perché fedele e indissolubile. Solo questo amore garantisce alle persone che formano la famiglia di essere sempre presenti nella vita l'uno dell'altro e di irradiare vita nella società in cui

¹ Ci rendiamo conto che la convivenza come ora la descriviamo è una delle forme di convivenze, e non certamente la più diffusa. Esistono almeno tre forme di convivenze che possiamo indicare con tre termini diversi: le convivenze *ideologiche*, cioè quelle convivenze che discendono da una particolare concezione del matrimonio e della relazione della coppia con la società, e che sostengono che sono le persone e non la società a stabilire il modo di vivere e di continuare o non continuare la vita di coppia. Le convivenze *obbligate*, cioè le convivenze dettate da necessità, come avviene nel caso dei separati, degli omosessuali, o di coloro che non vogliono perdere la pensione di reversibilità, o di quelli che nutrono una avversione viscerale a tutto ciò che in amore risulta obbligatorio o costrittivo. Le convivenze *transitorie*, cioè le convivenze che in partenza sanno di sfociare nel matrimonio, ma che per ragioni contingenti non riescono a realizzare nel presente.

vivono e di cui fanno parte viva. Ma per garantire tutti questi servizi alle persone e alla società l'amore deve essere fedele e indissolubile. Questo non viene assicurato dalla convivenza.

L'insufficienza della convivenza

Se l'uomo e la donna decidono di convivere non possono dare vita a quel tipo di legame totalizzante che è proprio del matrimonio, perché nella natura della convivenza c'è l'esplicito patto che il rapporto starà in piedi finché entrambi lo vorranno e che potrà essere interrotto da uno solo dei due, anche se l'altro continua ad essere innamorato e si sente morire nel sentirsi abbandonato. Non posso affidare totalmente la mia vita ad una persona che non mi garantisce che sarà presente "per sempre", "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia". L'affidarsi è proporzionale al fidarsi. Affidò la mia vita ad una persona nella misura in cui mi fido di essa. Ma se in partenza questa persona non mi garantisce di essere con me "sempre", non mi sentirò nelle condizioni di affidarle la mia vita e di essere con lei "una sola carne".

Questo ragionamento vale in modo particolare *per i battezzati*. La persona battezzata viene inserita in un progetto che supera la sua vita personale e si estende alla vita dei fratelli con i quali forma un unico Corpo di cui il Cristo è capo. Tutta la sua vita e tutti i gesti della sua vita hanno una dimensione comunitaria. Anche l'amore, anzi specialmente l'amore e l'amore coniugale. "*Mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa*" (Ef 5,25).

L'amore coniugale è un riflesso e una partecipazione dell'amore del Cristo e deve essere vissuto come quello del Cristo in modo salvifico, il che avviene quando viene vissuto in modo fedele e misericordioso. Gesù ci salva non con un amore qualunque, ma con un amore che non viene mai meno, anche quando noi non abbiamo più amabilità. Lo ha insegnato con le parole, ma soprattutto con la vita. Ai suoi fedeli chiede che si amino con questo tipo di amore, ma lo chiede in particolare agli sposi. In questo modo il matrimonio e la famiglia diventano un luogo in cui viene continuata la salvezza del Cristo, e diventa una testimonianza viva del modo con cui gli uomini devono amarsi.

Per questo il matrimonio dei cristiani chiede di essere vissuto in comunione con i fratelli, perché la comunità offre agli sposi gli aiuti che sono indispensabili per vivere la loro vocazione al matrimonio (la grazia, la parola, i sacramenti, la fraternità), e a loro volta gli sposi cristiani diventano con i figli una comunità di vita e di amore che irradia amore e gesti concreti di amore nella comunità. L'amore non serve solo alle persone che si amano, ma effonde la sua ricchezza di vita anche nella comunità.

Per superare il fenomeno della convivenza è indispensabile aiutare le persone a prendere coscienza della *dimensione comunitaria* del loro amore. Ma è altrettanto indispensabile che la società crei le condizioni sociali e culturali perché le persone che si amano possano realizzare il loro progetto di amore. Infatti molte convivenze non sono originate da motivazioni ideologiche, ma da motivazioni contingenti che impediscono di sposarsi. È certamente sbagliata la soluzione della convivenza, ma sono anche da superare le situazioni che portano le persone a scegliere la convivenza per sopravvivere.

Appendice 2 ALCUNE PREGHIERE sul tema del sacramento del matrimonio
--

Grazie, Signore

(David M. Turollo in *“Chiamati all’amore”*, a cura dei CPM, Editrice Monti, Saronno 2000, pag. 133s)

Dio d’amore, o fonte di gioia,
vogliamo offrirti un inno di grazie:
nulla chiediamo se non di cantare,
lodarti in nome di ogni creatura.

Sei tu la vita e vita è luce,
tutte le cose continui a creare,
e formi l’uomo a tua somiglianza,
l’uomo che è il volto del tuo mistero.

La sua sorte tu gli hai svelato,
per te egli chiama le cose per nome
perché capace di scienza e d’amore,
è il compimento dell’opera tua.

L’occhio tu fondo gli hai posto nel cuore
perché egli scopra le tue meraviglie
e sempre celebri il santo tuo nome
la tua bellezza narrando nel canto.

A lui affidi i cieli e la terra,
gli apri i segreti del tuo universo,
con lui agisci nell’unico amore
e porti avanti con lui il creato.

Gli dai la donna a sua perfezione,
l’uomo che sia amico e fratello,
con lui insieme soffrire e gioire
Dio che fondi l’eterna alleanza.

Grazie per il tuo progetto su di noi

O Signore,
ti ringraziamo per il progetto meraviglioso
che hai preparato per noi come coppia,
ma ancora di più ti ringraziamo
perché ti sei degnato
di donarci la Tua grazia per realizzarlo.
Resta a noi vicino con il Tuo aiuto
perché non ci scoraggiamo mai
di fronte alle grandi mete che tu ci proponi.
Fa’ che sappiamo apprezzare l’aiuto
che ci viene dalla comunità
che Tu hai creato per noi: la Chiesa.

Fa' che, una volta sposati,
non ci chiudiamo in noi stessi,
ma sentiamo di essere parte di una famiglia più grande,
nella quale altre coppie come noi
possono aver bisogno del nostro aiuto
o essere in grado di aiutarci.
La Tua grazia ci accompagni sempre.
Amen!

Signore, prendici per mano

Prendici per mano, Signore.
Tu che sei sempre dove c'è l'amore
accompagnaci nella tua pienezza.
Fa' che possiamo bere alla fonte del tuo amore,
e cresceremo giorno dopo giorno,
uguali e sempre rinnovati.
Facci perdere in orizzonti sconfinati,
di bellezza, di purezza;
e i giorni che verranno
ci troveranno con le mani piene di cose da offrirti.
Fatti trovare là dove il cielo si incontra con il mare;
in un prato pieno di fiori bianchi.
Là, dove risplende la tua grandezza.
E ti perderai con noi in un'eco di parole sussurrate,
di sorrisi e di grida gioiose.
Tu, con noi, complice del nostro amore.

Crescere nella comunione

O Signore, vogliamo costruire fra noi due
una vera comunione di persone.
Concedi a noi di restare sempre aperti a te,
sorgente di ogni amore.
Liberaci dal nostro egoismo
perché possiamo conoscerci "realisticamente"
nei pregi e nei difetti.
Insegnaci ad accettarci l'un l'altro
come siamo, incondizionatamente,
ad essere generosi nel donare e umili nel ricevere.
Rendici persone aperte, capaci di vero dialogo
di comunicarci l'un l'altro con sincerità
il nostro mondo interiore:
gioie, sofferenze, desideri, aspirazioni, difficoltà.
Donaci la forza del tuo amore
perché sappiamo rispettare le nostre diversità
e nella condivisione cresciamo verso l'unità.
Non permettere che ci chiudiamo in noi stessi:
fin d'ora vogliamo metterci insieme a servizio degli altri,
specialmente dei più poveri,

e un giorno donarci ai nostri figli.

Preghiera degli sposi

Signore, ti ringraziamo di averci dato l'amore.
Ci hai pensato insieme prima del tempo
e fin da allora ci hai amato, creandoci così l'uno per l'altro!
Il nostro amore è nato dal tuo, immenso, infinito.
Fa, o Signore, che il nostro amore
resti sempre un'espressione genuina del tuo;
che il nostro cercarci ci porti all'incontro con te;
che l'ansia di sentirci vicini
non attenui il sapore della tua amicizia;
che il reciproco godimento delle cose belle, che tu hai posto in noi,
non ci distolga da te,
ma ci ricordi il fascino della tua grandezza.
Se un giorno, sorpresi dalla nostra debolezza,
ci staccassimo da te, fa che sentiamo il vuoto
e la tristezza esasperante della tua lontananza.
Aiutaci, Signore, Dio della vita,
a comprendere le alte responsabilità della generazione;
donaci il coraggio illuminato
di gettare nel solco della vita nuove menti che ti conoscano
e cuori puri che ti amino;
che riusciamo a vedere in quest'opera creatrice
il mezzo più efficace per salvarci.
Concedi che un giorno,
con coloro che avremo generato,
possiamo raggiungerci, insieme,
nella felicità che ci hai preparato.
Così sia.

Tutto è dono

Dono è l'incontro che ci ha fatti scoprire.
Dono è la spinta che ci ha fatti conoscere.
Dono è la forza che ci ha fatti scegliere.
Dono è l'amore che ci ha fatti amare.
Dono è il progetto che abbiamo intravisto.
Dono è poter quasi creare.
Dono è condurre la vita con l'altro.
Dono è condurre la vita per l'altro.
Dono è credere che tutto questo è un dono.
Dono è credere che Dio ci invita
a costruire un progetto di uomo, di donna,
di umanità nuova,
così come egli l'ha sempre sognata:
ad immagine di Dio.

Credo nell'amore

Credo nell'amore.
Credo che tutti siamo chiamati all'amore.
Credo che tutte le vocazioni
s'incontrano nell'amore vero,
quello che Cristo ha insegnato e proposto,
ed è diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo.
Credo nell'amore che passa attraverso la croce,
che non è solo sentimento ma è attenzione e rispetto,
comprensione e servizio,
donazione, responsabilità e fiducia.
Credo che questo amore è la forza più grande del mondo.
Non credo nell'odio,
non credo nell'egoismo comunque si esprima.
L'egoismo è la radice di tutti i peccati,
causa di tutte le ingiustizie,
sorgente di tante sofferenze, fallimento dell'uomo.
Contro di esso voglio lottare
con tutte le mie energie senza stancarmi.
Credo che tutti saremo e siamo sempre
giudicati sull'amore.
Credo nei cieli nuovi e terra nuova
che Dio ci ha promesso e preparato,
e che noi siamo chiamati a costruire con lui.
Credo nella gioia di vivere così
e di spendere così la mia vita
a servizio dei miei fratelli.
In tutto questo intendo credere,
tutto questo intendo fare con l'aiuto di Dio,
tutto questo per me si riassume quando dico:
credo in te, Signore Gesù,
tu aumenta la mia fede.

Il dono del matrimonio

Signore, il matrimonio è il tuo dono per noi,
non qualcosa di ovvio o scontato.
Ti chiediamo quindi di aiutarci
nel nostro rapporto di uomo e donna insieme.
Aiutaci a rispettarci l'un l'altro
e a sforzarci di cogliere il punto di vista dell'altro.
Fa' che tra noi ci siano tenerezza e onestà,
comprensione e un pizzico di umorismo
insieme alla capacità di ammettere
che ogni tanto possiamo sbagliarci.
E rendici disponibili
a dividere la nostra felicità con gli altri,
aprendo a loro la nostra casa,

preoccupandoci delle loro gioie
e dei loro dolori come dei nostri.
Grazie di averci dato questo dono prezioso.
Aiutaci a farne buon uso.

Abbiamo preso una decisione

Signore,
abbiamo preso una decisione,
abbiamo fatto dei progetti:
ed è per questo che ti preghiamo.

Noi abbiamo bisogno
di una fede più grande
nelle tue promesse e nella tua presenza
per non sentirci soli nelle difficoltà.

Noi abbiamo bisogno
di una speranza più grande
perché il nostro amore non si stanchi
di fare progetti per il domani.

Noi abbiamo bisogno
di un amore più grande
per aprire il nostro cuore
e la nostra casa
ai fratelli che tu ci farai incontrare.

Noi abbiamo bisogno
del tuo perdono
per essere capaci di accoglierci
nelle nostre fragilità di ogni giorno.

Noi abbiamo bisogno
della tua luce
perché le scelte della nostra famiglia
realizzino il tuo disegno più grande.

Noi crediamo che tu ci ascolti
e ci accompagni
all'inizio di questo nuovo cammino.

Grazie per la vocazione al matrimonio

Non eravamo ancora nati
e tu già sapevi che ci saremmo incontrati.
Eravamo ancora informi e già preparavi
il nostro cammino in questo mondo.
Grazie, Signore,
per non averci fatto passare l'uno accanto all'altra
senza riconoscerci,
per averci fatto capire che eravamo uno per l'altra
e desiderare di vivere la nostra vita insieme.
Signore, sei tu che ci hai creati per essere uno,

fa' che non dimentichiamo mai
che il nostro stare insieme
è il dono che tu ci hai preparato da sempre. Amen.

In cammino insieme

Signore, sei qui con noi oggi
e sei stato con noi nel tempo in cui
abbiamo imparato a conoscerci.
Tu ci hai scelti, uomo e donna fra tanti,
per stare insieme come due parti
di un tutto che tende all'unità.

E ora siamo davanti a te
a ringraziarti per il tuo prezioso dono.
Siamo davanti alla tua comunità
per testimoniare che abbiamo fiducia
nel nostro domani insieme,
e in nome di questo siamo qui
a scambiarcì l'impegno dell'amore.

Signore, continua a stare con noi,
quando sarà bello e quando sarà difficile.
Fa' che noi impariamo ad aspettarci,
perché ognuno ha i suoi tempi.
Fa' che continuiamo a stare in ascolto dell'altro,
perché siamo persone diverse in cammino insieme.
Fa' che ci ricordiamo ogni giorno
di regalare a chi ci sta accanto
il sorriso che viene dalla gioia di donare.
Signore, continua a stare con noi.

Preghiera degli sposi in un momento di difficoltà

Oggi, Signore, le cose non sono andate bene.
Aiutami a capire dove sbaglio, perché possa correggermi.
Aiutami a comprendere ciò che la persona che amo ha nel cuore.
Aiutaci a dialogare, a dirci tutto
nella verità e nella sincerità più grande,
perché non ci sia tra noi nulla di nascosto.
Aiutaci perché
anche nei nostri naturali momenti di difficoltà, di conflitto,
riusciamo a trovare un'occasione per crescere,
per imparare a perdonare,
per conoscerci, per scoprire che l'amore
è più forte della nostra debolezza.
Aiutaci a comprendere l'uno con l'altra
le nostre diversità, perché, anziché dividerci,
ci uniscano e ci arricchiscano reciprocamente.
Amen.

Appendice 3 ALCUNI TESTI sul tema del sacramento del matrimonio
--

Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso atteggiamento di servizio!
Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore, senza la minima divisione nella carne e nello spirito, insieme pregano, insieme si inginocchiano e insieme fanno digiuno.
S'istruiscono l'un l'altro, si esortano l'un l'altro, si sostengono a vicenda.
Stanno insieme nella santa assemblea, insieme alla mensa del Signore, insieme nella prova, nella persecuzione, nella gioia.
Non c'è pericolo che si nascondano qualcosa l'uno all'altro, che si evitino l'un l'altro, che l'uno all'altro siano di peso.
Volentieri essi fanno visita ai malati ed assistono i bisognosi.
Fanno elemosina senza mala voglia, partecipano al sacrificio senza fretta, assolvono ogni giorno ai loro impegni, senza sosta.
Ignorano i segni di croce furtivi, rendono grazie senza alcuna reticenza, si benedicono senza vergogna nella voce.
Salmi ed inni essi recitano a voci alternate e fanno a gara a chi meglio canta le lodi al suo Dio.
Vedendo e sentendo questo, Cristo gioisce e ai due sposi manda la sua pace.
Là dove sono i due, ivi è anche Cristo.

(Tertulliano)

Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica?... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù! Sono tutt'e due fratelli e tutt'e due servono insieme; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito.

(Tertulliano, Lettera alla moglie)

Amore e Matrimonio

Il matrimonio è più del vostro amore reciproco.
Ha maggiore dignità e maggiore potere.
Finché siete solo voi ad amarvi,
il vostro sguardo si limita
nel riquadro isolato della vostra coppia.
Entrando nel matrimonio, siete invece
un anello della catena di generazioni
che Dio fa andare e venire e chiama al suo regno.
Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità.
Nel matrimonio, invece, venite collocati attivamente nel mondo,
e ne diventate responsabili.
Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli.
Il matrimonio, invece, è un'investitura, un mandato.
Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia,

occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare.
Così non è la voglia di amarvi che vi stabilisce come strumento della vita.
È il matrimonio che ve ne rende atti.
Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio:
è il matrimonio che, d'ora in poi, porta sulle spalle il vostro amore.
Dio vi unisce in matrimonio:
non lo fate voi, è Dio che lo fa.
Dio protegge la vostra unità indissolubile
di fronte a ogni pericolo che lo minaccia dall'interno e dall'esterno.
Dio è il garante dell'indissolubilità.
È una gioiosa certezza
sapere che nessuna potenza terrena,
nessuna tentazione, nessuna debolezza
potranno sciogliere ciò che Dio ha unito.

(Dietrich Bonhoeffer, da «Resistenza e resa»)

Il matrimonio

Voi siete nati insieme e insieme
così rimarrete per sempre.
Starete insieme, quando le bianche ali della morte
dissolveranno i vostri giorni.
Sempre sarete insieme
anche nella silenziosa memoria del Signore.
Ma che vi siano spazi nella vostra unione
e che i venti dei cieli danzino sempre in mezzo a voi.
Amatevi l'un l'altro,
ma non fatene prigionie dell'amore.
E ci sia piuttosto un mare mosso
tra le rive delle vostre anime.
Riempitevi a vicenda i bicchieri,
ma non bevete mai da uno solo.
Ognuno dia all'altro del proprio pane,
ma non mangiate mai dalla stessa pagnotta.
Cantate e ballate insieme e state allegri,
ma lasciate che ognuno di voi possa star solo.
Come sole sono le corde del liuto,
anche se vibrano insieme della stessa musica.
Datevi i cuori, ma l'uno non sia rifugio dell'altro.
Perché soltanto la mano della vita
può contenere i vostri cuori.
E state insieme, ma non troppo vicini:
perché le colonne del tempio stanno separate.
E la quercia e il cipresso
non crescono mai l'una all'ombra dell'altro.

(K. Gibran, «Il Profeta»)

Amare è...

Amare è volere l'altro libero, e non sedurlo,
e liberarlo dai suoi lacci se ne rimane prigioniero,
perché anche lui possa dire: ti amo,
senza esservi spinto dai suoi desideri non domati.

Amare è entrare in casa dell'altro,
se egli ti apre le porte del suo giardino segreto,
ben oltre quei giri di ronda,
coi fiori e frutti còlti nei prati,
là dove meravigliandoti potrai mormorare:
sei "tu" mio amato e sei il mio unico.

Amare è con tutte le forze volere il bene dell'altro,
anche prima del tuo,
e fare di tutto perché l'amato cresca,
e poi sbocci e fiorisca,
diventando ogni giorno l'uomo che deve essere,
e non quello che tu vuoi modellare sull'immagine dei tuoi sogni.

Amare è dare il tuo corpo, e non prendere il suo,
ma accogliere il suo quando si offre per essere condiviso,
ed è raccoglierti, arricchirti,
per offrire all'amato più che mille carezze e folli abbracci,
la tua vita intera raccolta nelle braccia del tuo "io".

Amare è credere nell'altro e dargli fiducia,
credere nelle sue forze nascoste,
nella vita che ha in sè,
e quali che siano le pietre da togliere per appianare la strada,
è decidere da uomo ragionevole
di avviarsi coraggiosamente per il viaggio nel tempo,
non per cento giorni, per mille, e neppure per diecimila,
ma per un pellegrinaggio che non finirà,
perché è un pellegrinaggio che durerà sempre.

Amare, infine, è tutto questo altre cose ancora,
perché amare è aprirsi all'amore infinito,
è lasciarsi amare,
e, permeabili a questo amore che viene senza mai mancare,
è, o sublime avventura, permettere a Dio di amare
quello che, liberamente, decidi di amare.

(M. Quoist)

Preghiera di S. Agostino

Giovane amico,
se ami per la prima volta,
questo è il miracolo della vita.

Entra nel sogno con gli occhi aperti
e vivilo con amore fermo.

Il sogno non vissuto è una stella da lasciare in Cielo,
ama la tua donna senza chiedere altro all'infuori

dell'eterna domanda che fa tremare di nostalgia i vostri cuori.

Ma ricorda che più ti amerà e meno te lo saprà dire,
guardala negli occhi affinché l'anima tremi e si veli
di una lacrima la pupilla chiara.

Stringile la mano affinché le dita si svincolino con il
disperato desiderio di unirsi ancora,
le mani e gli occhi dicano le sicure promesse del vostro domani.

Ma ricorda ancora che se i corpi si riflettono negli occhi
le anime si vedono solo nelle sventure.

Non sentirti umiliato nel riconoscere una sua qualità
che non possiedi.

Non crederti superiore poiché solo la vita dirà la vostra avventura.

Non imporre la tua volontà a parole, ma solo con l'esempio.

E anche questa sposa, la tua compagna di quell'ignoto
cammino che è la vita, amala e difendila poiché domani
ti potrà essere rifugio.

E sii sincero giovane amico, se l'amore sarà forte
ogni destino vi farà sorridere.

Amala come il sole che invochi al mattino.

Rispettala come un fiore che attende la luce dell'aurora.

Sii questo per lei, e poiché questo lei deve essere per te
ringraziate insieme Iddio che vi ha concesso
la grazia più luminosa della vita.

(S. Agostino)

Appendice 4

LA BOTTEGA DELL'ORAFO

MEDITAZIONI SUL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO
CHE ASSUMONO A VOLTE LA FORMA D'UN DRAMMA

di Karol Wojtila

(Libreria Ed. Vaticana, XIV edizione, ottobre 1998)

*Si poteva ricorrere a dei film per ragionare di matrimonio, non ci sarebbe stato che l'imbarazzo della scelta. Ma se è la dimensione simbolica al suo grado più alto – il sacramento – che interessa, non credo ci sia un testo che aderisca più ad esso de *La bottega dell'Orafo*, pubblicata sotto pseudonimo nel 1960 dall'allora vescovo Karol Wojtyla: nel contenuto e nella struttura stessa, prima del pensiero quindi della lingua.*

*Certo non è un testo facile, di quelli che innamorano a prima vista; e non aiuta nemmeno sentirlo a teatro, perché il teatro del papa è teatro di parola, dramma dell'anima o, come lui significativamente sottotitola, "meditazioni che assumono a volte la forma d'un dramma"; a volte, come per un caso bizzarro che si sottrae comunque alla logica del palcoscenico. Quando poi hanno tentato di farne un film (*La bottega dell'orefice* di Michael Anderson), è stata la fine: la banalizzazione del simbolo rapito alla propria gravidanza e riimpresso forzatamente nel flusso del tempo fatto di luoghi, momenti, vicende e personaggi necessariamente circoscritti e datati.*

Ma se si è disposti ad addentrarsi in un universo in cui la parola rivela la propria natura di segno al livello più profondo, che è il simbolo; se si è disposti a lasciare la superficie scintillante e mutevole dell'esistenza, per scavare in profondità e ritrovare la sorgente che ad essa dà senso e proporzione, la pesantezza scompare e resta il fascino di uno sguardo che sa entrare nelle pieghe più riposte dell'animo umano e individuare il punto in cui questo si congiunge con un'altra realtà: assoluta, trascendente, e pur così intimamente sposata all'uomo. Certo è una lettura che chiede tempi di decantazione e riflessione personale; è anche una lettura da cui è difficile stralciare: fluisce ininterrotta come gli stati della coscienza. Tuttavia abbiamo provato a tagliare ed accostare con un certo arbitrio, i dialoghi relativi a due simboli-chiave presenti nel testo: gli anelli nuziali e il Promesso Sposo.

Protagonisti della meditazione drammatica sono due coppie: Teresa e Andrea, in cui l'amore ha saputo attingere alla vera sorgente e ha così potuto vivere anche dopo la morte prematura di Andrea; Anna e Stefano, il cui amore, invece, aveva radici nella sola dimensione umana e rischiava di morire sotto la pressione della realtà, perché come scrive il papa in un altro passo "l'uomo non perdura nell'uomo senza fine, e non basta l'uomo". C'è poi un personaggio – Adamo – che vive a fianco dei personaggi intervenendo a tratti per ricondurli a se stessi, e che rappresenta l'umanità nel suo grado più alto di somiglianza al creatore.

*I due "montaggi" - *I segni* e *Il promesso sposo* – sono indipendenti e nello stesso tempo congiunti, attraverso l'esperienza di Anna che permette di sviluppare e approfondire, dal negativo, la dimensione sacramentale del matrimonio. Il primo simbolo è più immediato, chiaramente riconoscibile; il secondo invece è complesso, ma è anche quello che permette di radicare e dare senso al mistero unitivo espresso nel primo.*

Per l'utilizzo di questi testi: il testo può essere declamato da più personaggi distinti; la lettura, per suscitare dialogo e riflessione, va comunque preceduta da una introduzione che ne faciliti la comprensione.

1. I RICHIAMI

TERESA

Guardammo poi a lungo, insieme, la vetrina dell'orefice. Là, negli astucci foderati di velluto brillavano dei gioielli. Tra gli altri, anche fedì nuziali.

Le guardammo un attimo zitti, zitti. Poi Andrea mi prese per mano e disse: "Entriamo, Teresa, bisogna scegliere le fedì".

ANDREA

Ma non siamo entrati subito, ci fermò un pensiero, nato - lo sapevamo bene - nello stesso momento in me e in lei. Le fedì che stanno in vetrina ci dicono qualcosa con strana fermezza. Per ora sono solo oggetti di metallo prezioso ma lo saranno soltanto fin quando io ne metterò una al dito di Teresa e lei metterà l'altra al mio. Da quel momento saranno loro a segnare il nostro destino. Ci faranno sempre rievocare il passato come fosse una lezione da ricordare, ci spalancheranno ogni giorno di nuovo il futuro, allacciandolo con il passato. E insieme, in ogni momento, serviranno a unirci invisibilmente come gli anelli estremi di una catena.

Dunque non siamo entrati subito. Il simbolo prese la parola. Lo abbiamo capito insieme nello stesso momento.

Guardando le fedì nuziali ci ha colto una commozione silenziosa. È questo che ci ha fermato davanti al negozio. Rimandavamo il momento.

Mi sono accorto solo che Teresa serrò più forte il mio braccio . . . e questo era il nostro *oggi*: l'incontro del passato con il futuro. Ecco noi due spuntati da tanti momenti strani come dall'abisso di fatti semplici e consueti. Ecco noi due insieme. Ci uniamo segretamente grazie a queste due fedì.

Qualcuno alzò la voce dietro le nostre spalle.

QUALCUNO

Guarda la bottega dell'orefice. Che arte singolare. Fare oggetti capaci di provocare riflessioni sulla sorte umana. Per esempio gli orologi, dorati dall'orefice, misurano l'infinito e insegnano che ogni cosa muta, che ogni cosa fugge, perisce.

TERESA

Quella voce non si udì più. Ma quell'uomo toccò il fondo dei nostri pensieri. Stavamo sempre zitti.

2. LO SPOSO

(Anna e Stefano)

ANNA

Spesso passavo di qui.

Facevo questa strada tornando dal lavoro (la mattina invece prendevo una scorciatoia). Prima però non badavo a questa bottega. Ma da quando il nostro amore si è spezzato più di una volta mi sono fermata a guardare le fedì d'oro: i simboli dell'amore umano e della fedeltà coniugale. Ricordavo come, tempo prima, questo simbolo mi parlava quando l'amore era innegabile, quando era un inno cantato con tutte le corde del cuore.

Poi le corde a poco a poco ammutolivano e nessuno sapeva più accordarle. Io credevo che il colpevole fosse Stefano; non riuscivo a trovare colpa dentro di me. La vita si trasformava sempre di più nella pesante coesistenza di due che occupavano sempre meno posto uno nell'altro. Ora rimane solo l'insieme dei doveri, un insieme convenzionale e mutevole, sempre più spoglio del puro sapore dell'entusiasmo. E così poco ci unisce, così poco.

Allora mi vennero in mente le fedì che ancora portiamo al dito io e lui.

Così una volta, tornando dal lavoro, e passando vicino all'orefice, mi sono detta - si potrebbe vendere, perché no, la mia fede (Stefano non se ne accorgerebbe, non esisteva quasi più per lui. Forse mi tradiva, non so; perché anch'io non mi occupavo più della sua vita. Mi era diventato indifferente. Forse, dopo il lavoro, andava a giocare a carte, dalle bevute tornava molto tardi, senza una parola, e se ne gettava là una rispondevo col silenzio).

Quella volta allora decisi di entrare.

L'orefice guardò la vera, la soppesò a lungo sul palmo e mi fissò negli occhi. E poi decifrò la data scritta dentro la fede. Mi guardò nuovamente negli occhi e la pose sulla bilancia poi disse: «Questa fede non ha peso, la lancetta sta sempre sullo zero e non posso ricavarne nemmeno un milligrammo d'oro. Suo marito deve essere vivo - in tal caso nessuna delle due fedì ha peso da sola - pesano salo tutte due insieme. La mia bilancia d'orefice ha questa particolarità che non pesa il metallo in sé ma tutto l'essere umano e il suo destino.

Ripresi con vergogna l'anello e senza una parola fuggii dal negozio: penso che lui mi abbia seguito con lo sguardo.

Da allora tornavo a casa per altre vie:

E solo oggi, di nuovo ... ma la saracinesca era abbassata.

* * *

(Adamo e Anna)

ANNA

Quando passammo nuovamente davanti al negozio Adamo disse all'improvviso: "Ecco la bottega dell'orefice, tra poco passerà di qui lo Sposo".

ADAMO

Dissi allora alla donna (ad Anna): "Tra poco passerà di qui lo Sposo" le dissi questo pensando all'amore che si era spento così nella sua anima. Lo Sposo va per tante strade dove incontra tanta gente diversa. Passando tocca l'amore che è in loro. Quando è male soffre. Ed è male anche quando manca del tutto. Ricordo - le dissi anche questo: - Perché vuoi vendere la tua fede? Cosa vuoi fare a pezzi con questo gesto? - la tua vita? Ma la vita non si vende ogni momento? Non si fa a pezzi tutta la vita con ogni gesto? E allora? Non si tratta di andarsene,

di vagare per giorni, per mesi forse per anni si tratta piuttosto di tornare, di trovare se stessi al posto di prima.

(...)

ADAMO

Sono tornato per mostrarti la strada. È una strada insolita. È insolita non per i molti negozi, né per le scritte luminose o per l'aspetto delle sue case, ma - per la gente. Guarda là, dall'altra parte della strada passano delle ragazze. Ridono e parlano ad alta voce. Oh, certo tu non sai dove vanno.

Le loro lampade si sono spente e allora vanno a comprare l'olio. Metteranno l'olio nelle lampade ed esse si accenderanno di nuovo.

ANNA

Ah, sì . . .

ADAMO

Queste sono le vergini sagge. Conta quante sono. Dovrebbero essere cinque. Sono già passate. Ti sei meravigliata che non portino lunghe vesti orientali. Vestono secondo il clima e il costume del nostro paese. Ma in mano portano delle lampade e la gente si meraviglia di dove le stiano portando. Forse neanche si meravigliano tanto perché gli uomini della nostra epoca si sono disabituati a meravigliarsi.

E adesso guarda là. Quelle sono le vergini stolte. Dormono e le lampade le hanno abbandonate sotto il muro. Anzi, una è rotolata dal marciapiede ed è finita di sotto.

A te forse sembra che loro dormano in quelle nicchie, ma in fondo anche loro stanno camminando. Camminano dormendo. Camminano in letargo - come se portassero dentro un vuoto assopito. Anche tu, proprio adesso, senti dentro di te un vuoto così, perché anche tu stavi per addormentarti. Sono venuto a svegliarti. Credo di essere arrivato in tempo.

ANNA

Perché mi hai svegliata? A che scopo?

ADAMO

Ti ho svegliata perché per questa strada deve passare lo Sposo. Le vergini sagge vogliono andargli incontro con la luce, le vergini stolte si sono addormentate e hanno perso le lampade. Ti assicuro che non faranno in tempo a svegliarsi e anche se si sveglieranno non avranno il tempo di ritrovarle e di accenderle.

ANNA

Infatti - le lampade sono rotolate sulla strada e quando uno si sveglia di colpo rimane ancora per un po' pieno di sonno. Lo Sposo passerà in fretta. Certo è un uomo giovane e non aspetterà.

ADAMO

In realtà lui aspetta sempre. Vive in continua attesa. Vedi - ma questo è un fatto che si compie al di là di tutti questi amori senza i quali l'uomo non riesce a vivere. Tu per esempio. Non riesci a vivere senza amore. Ti ho vista da lontano quando camminavi cercando di suscitare interesse. Sentivo quasi la tua anima. Invocava con disperazione l'amore che ti manca. Cercavi qualcuno che ti prendesse per mano, che ti stringesse a sé...

Oh, Anna, come posso persuaderti che al di là di tutti questi amori che ci riempiono la vita - c'è l'Amore. Lo Sposo passa per questa strada e passa per tutte le strade! Come posso persuaderti che tu sei la Sposa. Bisognerebbe adesso perforare la crosta della tua anima come quando nel sottobosco e nel suolo si cerca la sorgente d'acqua tra il verde. Sentiresti allora il richiamo: oh, mia amata, tu non sai quanto mi appartieni, non sai quanto appartieni al mio amore e alla mia pena - perché amare vuol dire donare la vita attraverso la morte, amare vuol dire sprigionare dalle profondità dell'anima l'acqua viva della sorgente, l'anima che brucia, arde senza fiamma ma non riesce a ridursi in cenere. Oh, fuoco e sorgente! Non senti la fonte ma il fuoco ti divora. Vero?

ANNA

Non lo so. Sento solo che hai parlato alla mia anima. Non temere. La mia anima segue sempre il mio corpo. Come può uno comprenderla o possederla senza il corpo? Io sono la vergine stolta. Io sono una delle vergini stolte. Perché mi hai svegliato?

ADAMO

Lo Sposo arriva. Questa è proprio la sua ora. Oh, guarda - sono proprio passate le vergini sagge, tenendo in mano le lampade appena accese. La loro luce è limpida perché hanno pulito i vetri. Vanno allegre, quasi danzando.

ANNA

Ho visto queste ragazze. Le loro facce non erano neanche tanto assortite. Ma sono veramente così pure e così nobili, o hanno avuto solo più fortuna di me?

Oh, stupida, stupida donna svegliata per dormire ancora

Poi ho visto altre cose. Passava un Uomo, con un cappotto leggero, senza cappello. Andava con la testa china, pensieroso, per questo non ho notato subito il suo viso. Istintivamente mi sono incamminata verso di lui. Ma quando ha alzato la testa ho quasi urlato. Mi era sembrato di vedere chiaramente la faccia di Stefano. E subito sono indietreggiata là dove stava Adamo. Lo presi con forza per mano. Adamo diceva:

ADAMO

So, perché sei tornata. Non hai sopportato la vista della sua faccia.

ANNA

Ho visto il volto che odio e ho visto anche il volto che dovrei amare. Perché mi esponi a una tale prova?

ADAMO

Nel volto dello Sposo ognuno di noi ritrova i lineamenti di tutti quelli che abbiamo amato su questa sponda della nostra vita, della nostra esistenza. Tutti si ritrovano in Lui.

ANNA

Ho paura.

ADAMO

Hai paura dell'amore. Veramente hai paura dell'amore?

ANNA

Sì. Ho paura. Ma perché mi tormenti: quest'uomo aveva la faccia di Stefano. Ho paura di quella faccia.

3. I FIGLI

(...)

ADAMO

Quella sera vidi Anna di nuovo. Dopo tanti anni l'incontro con lo Sposo era ancora vivo in lei. Anna ha imboccato la strada dell'amore che completa. Bisognava arrivare al completamento donando e ricevendo in proporzioni differenti da prima. La crisi avvenne proprio tanti anni fa, in quel buio. Allora tutto sembrava naufragare. Un nuovo amore poteva nascere solo dall'incontro con lo Sposo. Ciò che Anna sentì all'inizio non fu che sofferenza. Col tempo si è calmata a poco a poco. Ciò che invece si andava formando era inafferrabile e del tutto privo del sapore del vero amore. Forse arriverà il momento in cui tutti e due cominceranno ad assaporare il nuovo... In ogni caso Anna è già più vicina a questo momento di quanto non sia Stefano.

La causa di tutto questo sta nel passato. Là era lo sbaglio... Voglio dire che la gente si lascia trascinare dall'amore come se fosse un assoluto, anche se mancano le misure dell'assoluto. La gente segue la propria illusione, senza cercare d'innestare questo amore nell'Amore che ha una tale misura. Non hanno neanche il sospetto di questa necessità perché sono accecati non tanto dalla forza del sentimento quanto dalla mancanza d'umiltà. È una mancanza d'umiltà verso quello che dovrebbe essere l'amore nella sua vera essenza. Questo pericolo diminuisce se ne siamo coscienti. In caso contrario - il pericolo è incombente; l'amore cede sotto il peso della realtà quotidiana.

Come mi faceva pena, Anna, quella sera di tanti anni fa. Come mi faceva pena Stefano. Avevano già tre bambini che crescevano (più di tutti ne ha risentito Monica). Mi facevano una pena terribile - molto di più di quanto ho patito per Andrea al momento del nostro commiato al fronte quando lui partì per la sua posizione; disse allora - non tornerò. Non mi rimase altro che portare questa notizia alla vedova e all'orfano. Cercai in tutti i modi di sostituirmi al padre invece del quale non mi è stato concesso di morire.

Certe volte la vita umana sembra essere troppo corta per l'amore. Certe volte invece no - l'amore umano sembra essere troppo corto per una lunga vita. O forse troppo superficiale. In ogni modo l'uomo ha a disposizione una esistenza e un amore - come farne un insieme che abbia senso?

Eppoi questo insieme non può essere mai chiuso in se stesso. Deve essere aperto perché da un lato deve influire sugli altri esseri, dall'altro riflettere sempre l'Essere e l'Amore assoluto. Deve rifletterli almeno in qualche modo.

È questo anche il senso ultimo delle vostre esistenze:

Teresa!

Andrea!

Anna!

Stefano!